



Caserte d'Ete:
50 anni di Cursillos



Fermo: Gender
(d)istruzione



Fermo: Archivio
Storico Diocesano



Smerillo:
Bellezza e gusto



Terra di Marca:
Dieta mediterranea



La Voce delle Marche

• Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

19 Luglio 2015
numero 15

• *L'ACCOGLIENZA NEL FERMANO: XENOFOBIA, SICUREZZA, RESISTENZE*

Oltre le appartenenze, l'altro è il nuovo noi

L'EDITORIALE

di *Vinicio Albanesi*

Di fronte al fenomeno dell'immigrazione sembra non esserci soluzione tra il dovere di accoglienza e l'impegno di integrazione. Recentemente, con il gran numero delle operazioni di salvataggio in mare, le paure, i commenti, le pseudo soluzioni, invece che attenuarsi, si sono acuite, complice anche le consultazioni politiche che nei paesi dell'Unione europea si sono tenute.

La prima considerazione è la sottovalutazione del fenomeno migratorio che negli ultimi anni si è intensificato da parte delle popolazioni del nord e del centro Africa. Avevamo assistito, negli anni '90, ai flussi migratori provenienti dai paesi dell'est. Passarono in parte sotto silenzio perché gli ingressi avvenivano per "via legale". Con il permesso di soggiorno turistico decine di migliaia di immigrati dell'est europeo hanno fatto ingresso in Italia e in Europa, per poi chiedere e ottenere le celebri "quote" di stranieri con lo strumento della



...
*Non sottovalutare
il fenomeno della
migrazione.
Attivare una
politica seria di
integrazione.*

• FERMO: LA CASA DI ACCOGLIENZA È RISPETTOSA DELLA DIGNITÀ, DELLE ORIGINI, DELL'APPARTENENZA

Un luogo comune d'in

Sorella Rita e l'équipe della Casa di accoglienza

«**G**li immigrati sono parte della soluzione, non parte del problema. Tutti coloro che sono impegnati per il futuro dell'Europa, e della dignità umana, dovrebbero quindi prendere posizione contro la tendenza a fare degli immigrati il capro espiatorio dei problemi sociali. In questo ventunesimo secolo, gli emigranti hanno bisogno dell'Europa. Ma anche l'Europa ha bisogno degli emigranti. Un'Europa chiusa sarebbe un'Europa più mediocre, più povera, più debole, più vecchia. Un'Europa aperta sarà un'Europa più equa, più ricca, più forte, più giovane, purché sia un'Europa che gestisce bene l'immigrazione».

Così parlava il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan davanti al Parlamento Europeo riunito a Bruxelles nel gennaio 2004. Sono trascorsi ben undici anni da questo appello, eppure il clima e la difficoltà nella gestione dell'immigrazione non sembra essere cambiato.

È sempre una questione di punti di vista: bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, giusto o sbagliato, problema o opportunità. I piatti della bilancia pendono o da una parte o dall'altra. Difficile raggiungere un equilibrio. A noi comunque, piace prendere il lato positivo delle cose per saper trarre, da ciò che a prima vista sembra un problema, una preziosa opportunità. Soprattutto ci piace stare dalla parte dei poveri, perché il contatto con loro in qualche modo ci salva. Ci salva dalla sclerosi mentale e del cuore, dal pericolo dell'imborghesimento e dalla paura, che ci fa chiudere in noi stessi e non ci fa vedere oltre la punta del nostro naso.

Il tema immigrazione, come

tutti i gradi temi sociali, è vasto e di difficile risoluzione. Sono molteplici infatti gli aspetti da prendere in considerazione e anche in questo caso è importante evitare le semplificazioni e ridurre il problema in semplici slogan ad effetto.

Anche qui a Fermo, nei nostri quartieri, di frequente ci si imbatte in discorsi accesi sul tema. Da quando l'11 aprile scorso l'Arcivescovo Mons. Conti ha dato la disponibilità ad aprire una Casa d'accoglienza per rifugiati/richiestenti asilo presso i locali del Seminario di Fermo, anticipando l'esplicita richiesta di papa Francesco ad aprire le porte di strutture ecclesiastiche all'accoglienza, nel quartiere ci troviamo spesso a dover

rispondere alle domande curiose della gente circa i cosiddetti "profughi", i migranti del mare che dai barconi fantasma visti in tv approdano nei "nostri" quartieri, abitano le "nostre" case, percorrono le strade delle "nostre" città. Perfino stamattina una vicina, venuta a bussarci alla porta per portare un po' di vestiti, ha chiesto preoccupata notizie sui "ragazzi del seminario": ma che cosa fanno tutto il giorno? È vero che li pagano? Ma perché non se ne tornano da dove sono venuti dato che manca il lavoro anche per i nostri figli? Sono questi i soliti cliché. È sempre molto difficile tracciare i confini tra le categorie noi/nostro e loro, e i diritti a queste correlati. Non dobbiamo meravigliarci: "nulla di nuovo

sotto il sole" dice Quèlet. E anche oggi di fronte a problematiche come questa, gli uomini, sempre più afflitti da perdite di memoria, reagiscono facendosi prendere dall'ansia di conservazione e di difesa, affannandosi a costruire inutili muri o probabili ponti, purché levato!

Per quanto ci riguarda, per noi che abbiamo avuto la possibilità di assumere un punto di vista interno, seppur limitato, ma pur sempre un punto di vista che parte da un'esperienza diretta, fatta di quotidiano, di scambio di vite, di storie e di volti, ci limiteremo appunto a portare la nostra esperienza, non volendo assolutamente tracciare un quadro completo e definitivo del tema, ma provando semplicemente a dire la



SENZA DI OGNI OSPITE. CONTINUA AD ESSERE UN GRANDE PORTO

contro

nostra.

La nostra storia si può riassumere con l'immagine di un ponte in cui "noi" e "gli altri" hanno trovato un luogo comune d'incontro. Certo, non privo di difficoltà, ma un luogo in cui le parole chiave sono scritte su un cartello a doppio senso: dialogo, riconoscimento e ospitalità. Tutto ciò prende le mosse dalla consapevolezza della profonda connessione esistente tra gli esseri umani e dalla riscoperta del vero significato della parola "prossimo", ovvero colui che è più vicino e che attende, ancor prima di gesti di aiuto e di solidarietà, il semplice riconoscimento della propria esistenza e dignità.

• • •

Abbiamo costruito insieme uno spazio nel quale ciascuno ha la possibilità di essere riconosciuto per quello che è: un essere umano con la sua dignità, i cui diritti vanno ben oltre quelli del vitto e dell'alloggio.

Così Buba, 25 anni, insegnante d'inglese proveniente da Gambia, costretto a scappare dal proprio Paese per aver contestato e denunciato la politica scorretta del regime del dittatore, raccontando della sua esperienza di migrante in Italia, si sorprende del fatto che la gente per strada, a Fermo, quando lo incontra, non gli risponde al saluto. O peggio. Solo con riluttanza qualcuno gli stringe la mano: «La prima volta che siamo arrivati - afferma - ho pensato che fosse normale dare una stretta di mano ad una persona qualunque incontrata per strada o scambiare con lui o lei una parola di saluto come il famoso "ciao" (che è stata

la prima parola che ho saputo pronunciare in italiano)».

D'altra parte all'episodio di Buba se ne aggiungono altri ben più positivi, che affondano le radici nel terreno di quel dialogo che diventa capace di innescare una serie di dinamiche positive, che aprono a speranze di costruzione di un quotidiano diverso, trasformando le presunte minacce in occasioni preziose di verifica di noi stessi, della nostra cultura e dei nostri valori.

Fin da subito abbiamo desiderato costruire non un luogo prefabbricato sulla base delle nostre concezioni o punti di vista. L'idea è stata invece quella di uno spazio co-costruito insieme alle persone che lo avrebbero abitato, nel quale ciascuno avrebbe avuto la possibilità di essere riconosciuto per quello che è: un essere umano in tutta la sua dignità, i cui diritti vanno ben oltre quelli riconosciuti come basilari come vitto e alloggio. Il nostro *modus operandi* è risultato chiaro fin da subito: non un'accoglienza di assistenzialismo, ma di promozione umana e vera solidarietà. Perché è la persona ciò che ci sta a cuore, con tutto il proprio bagaglio personale: provenienza, cultura e religione. Le iniziative, create in un primo momento *ad hoc* per favorire l'integrazione dei ragazzi nel territorio (come i tirocini formativi non retribuiti in convenzione con il Comune o la scuola di italiano) hanno preparato il terreno affinché i ragazzi stessi emergessero ed esprimessero i propri talenti e capacità. Iniziative come il giornalino "*Le voci del mondo*" sono uno dei frutti più belli; così come il laboratorio di cucito dove Said, giovane sarto proveniente dal Togo, ha la possibilità di continuare a svolgere il proprio mestiere. Oppure il laboratorio del riciclo nel quale si sono trasformati materiali

inutilizzati come pneumatici o cassette della frutta in colorati componenti di arredo per la stessa casa. Negli ultimi mesi l'*equipe* che si occupa della gestione del centro di accoglienza è maturata e cresciuta, grazie all'esperienza acquisita nel corso di quest'anno, ma soprattutto grazie al contributo degli stessi ragazzi, che da "accolti" sono diventati a loro volta responsabili di alcuni settori importanti della casa: dalla lavanderia alla cucina, dalla vigilanza notturna alla mediazione culturale con i neo arrivati, tanto che in questi ambiti la struttura è diventata capace di autogestirsi. La casa continua ad essere un grande porto dove attraccano continuamente persone, 160 dall'apertura ad oggi. Nonostante si continui a gestire situazioni di emergenza, connotate di per sé da un'estrema variabilità e instabilità, la struttura si prepara ad accompagnare i ragazzi in percorsi che si protraggono oltre l'anno, a causa soprattutto della lentezza della macchina burocratica dalla quale dipendono le loro vite e il loro futuro.

Da parte nostra, spendere tempo ed energie in un'ospitalità "a tempo determinato", non risulta essere una "perdita di tempo", bensì un investimento e un'occasione di crescita, anche se forse non saremo noi a vederne i frutti.

Quello che sperimentiamo ogni giorno è la sfida dell'incontro tra identità che nel riconoscersi vicendevole danno vita a nuove storie, a nuove opportunità. Così giorno dopo giorno impariamo che l'identità nel confronto con l'altro non si perde, ma si qualifica. E che aprire le porte non ci impoverisce, al contrario, ci rimette in gioco e ci rinnova nell'incontro con il diverso, con l'altro con lo straniero, nei cui occhi è possibile riconoscere ciascuno di noi. •

L'EDITORIALE

» 1 "regolarizzazione". Molti di quegli ingressi furono accolti benevolmente (si pensi alle badanti) perché risolutori di problemi sociali in Italia e altrove. Attualmente le guerre e le povertà del nord e del centro Africa hanno determinato un flusso di immigrazione, con risvolti più caotici, drammatici e più impegnativi (salvataggi in mare). Nonostante il fenomeno sia sotto gli occhi di tutti, c'è l'ostinazione a considerare l'immigrazione un episodio di emergenza. Non è emergenza, ma fenomeno strutturale: siamo di fronte a emigrazioni di fette consistenti di popolazione giovane. Logica vorrebbe che l'Europa Unita si ponesse il problema e approntasse soluzioni serie. La prima soluzione richiede la volontà di intervenire a monte della domanda che significa fornire consistenti aiuti ai popoli in difficoltà per fermare l'immigrazione sul nascere. Neppure l'ombra di questo percorso è presa in considerazione, ma ci si ostina ad attendere al varco le partenze di immigrati africani, con grande dispendio di energie e scarsi risultati di respingimento. La seconda strada è quella dell'integrazione. Accogliere, limitandosi al permesso di soggiorno, per lasciare all'iniziativa dei singoli il compito dell'integrazione è troppo rischioso. Un progetto di integrazione che individui luoghi, possibili lavori, scuole, territori - almeno in linea di massima - è necessario. La popolazione immigrata, come avviene per tutti i grandi numeri, è composta da soggetti con diversi livelli di istruzione, di tradizioni, di lingua. Coordinare i movimenti garantisce il raggiungimento di risultati, senza eccessivi allarmi. Fino a che questa coscienza non maturerà assisteremo a emozioni, tragedie, arrangiamenti, pseudo soluzioni, con l'aggravante di elevate spese senza benefiche conseguenze né per i paesi ospitanti, né per chi è accolto. È l'auspicio che una corretta coscienza civile e cristiana suggerisce per rispondere ai dettami dell'accoglienza, accompagnati da razionalità e da intelligenza. Rispondere all'esortazione evangelica di accogliere "lo straniero" presuppone, nella complessità dei problemi moderni una grande capacità organizzativa, culturale, sociale ed economica, superando così paure e pregiudizi. •

• W SALVINI: IL CARISMA DI UN LEADER E I MAL DI PANCIA DEI SUOI FOLLOWERS

Una fede debole



Paolo Iommi

Non è difficile osservare come, da

un po' di tempo a questa parte, il giovane e rampante leader leghista stia veramente spopolando su Facebook o Twitter, accaparrandosi voracemente un milione di "mi piace" e migliaia di condivisioni di testi, immagini e video ad opera di una platea vasta e variegata, ma costituita da molti giovani e adolescenti, una platea a volte forse poco informata e fatta di pochi veri ed incalliti militanti e "professionisti della politica".

Lungi da me strumentalizzare questo fatto o derivarne una propaganda politica, della quale non sono esperto e che non può aver posto nel nostro giornale, ma il fenomeno va analizzato con attenzione.

Di Matteo Salvini si può dire, senza timore di essere fraintesi, che parte del suo successo è dovuto alla sua schiettezza, dimostrazione del fatto che il parlar chiaro ed in modo comprensibile, dote per altro assai rara nelle generazioni di politici oggi in attività, paga sempre, e facilita la comunicazione, la comprensione e il successo di un'idea.

Ma al di là di questi, che per un politico che aspira a governare un paese, sono certamente requisiti imprescindibili e qualificanti, vorrei spostare il baricentro della mia riflessione verso la platea, cercando di comprendere i motivi alla base del fascino che determinate idee esercitano su tanti nostri adolescenti, per i quali è certamente maggiore la probabilità di essere stati educati cristianamente piuttosto che iniziati precocemente ad un'accesa passione politica. Non amo i giri di parole. Secondo me il punto è proprio questo: quale educazione cristiana ha sorretto i nostri giovani alle soglie della



Matteo Salvini

maggior età?

Il nostro cristianesimo "di tradizione" è un "cristianesimo debole", incapace di restare se stesso di fronte alla tentazione dell'insicurezza, di cui i genitori oggi sono le prime vittime, e di conseguenza anche i figli. La semplice paura del diverso e dello straniero si approfondisce e si concretizza, purtroppo, in atteggiamenti che possono sfociare in una inconsapevole xenofobia.

In questi passaggi, che nella dominante confusione ci sfuggono, la nostra fede indebolita non riesce più a sostenere una benché minima solidarietà nei confronti delle moltitudini che vivono in prima persona il dramma dell'immigrazione, e non riesce a guidarci nel comprendere, per fare solo un esempio, le difficoltà di tante famiglie straniere, già provate da lutti e altre tragedie, nel potersi ricongiungere in un territorio che non sia ostile, ma piuttosto ospitale. Se anche il Papa è arrivato a chiedere perdono (e nel tempo del cristianesimo debole il perdono non ha più cittadinanza) per gli Stati o le Istituzioni che si macchiano della nefandezza di non accogliere i migranti, e questo avviene in modo sempre più sorprendente nella "civilissima" Europa, forse i limiti sono stati superati. Ripeto di

non voler fare propaganda politica, ma ciò che oggi stiamo vedendo accadere con troppa passività è il frutto inevitabile di un egoismo crescente.

Tale egoismo viene da lontano ed ha accompagnato lo sviluppo della società del benessere fin dagli anni del boom, momento chiave che ci avrà fatto progredire sul versante economico, ma dall'altra ci ha condotto a rinnegare le nostre radici cristiane, ed insieme ad esse, tutti i presupposti per un autentico umanesimo di cui non siamo più capaci. •

> Considerazioni sui nu

LItalia, per gli immigrati, è il paese più ospitale: chi sbarca o comunque entra nel nostro Paese viene accolto, ospitato anche in alberghi a tre o quattro stelle, fornito di denari e di scheda telefonica. Negli ultimi due anni il problema degli ingressi è esploso in tutta la sua intensità. I numeri parlano chiaro.

LIBIA – Nell'agosto del 2008 il Governo Berlusconi firmò il «Trattato di amicizia e cooperazione» con la Libia; l'effetto positivo fu immediato: nel 2009 sulle nostre coste, grazie ai «respingimenti», arrivarono solo 9.600 clandestini, che l'anno successivo si ridussero a 4.400. Quando però Francia e Inghilterra, per difendere i loro interessi commerciali, decisero di cacciare Gheddafi e l'Italia si aggregò grazie anche all'intervento dell'allora Presidente Napolitano, la tendenza cambiò. In Libia cominciarono le sommosse, venne eliminato Gheddafi e iniziò in quel Paese la fase d'instabilità politica che perdura tuttora.

MONTI – Intanto in Italia era caduto il governo Berlusconi, sostituito da quello, autoproclamato 'SalvaItalia', di Mario Monti. L'avvio delle "primavere arabe" e la fine dei respingimenti hanno provocato la progressiva ripresa degli sbarchi. Nel 2011 in Italia approdarono 60mila disperati e solo l'anno dopo, 2012, con la fine dell'emergenza umanitaria, il numero di immigrati in arrivo sui barconi scese a 13mila. Neppure il governo Letta tentò di fare qualcosa per frenare gli sbarchi, che nel 2013 tornarono a crescere in modo esponenziale: 43mila.

RENZI – Nel 2014 a Palazzo Chigi approda Matteo Renzi e in Italia giungono 170mila migranti. Lo Stato islamico si fa sempre più minaccioso, l'idea di riprendere i respingimenti e il "blocco navale" fa capolino nell'agenda del governo a giorni alterni, ma l'Europa ci lascia soli. Nei primi mesi di quest'anno 2015 sono sbarcati sulle nostre coste oltre 60mila immigrati. Renzi, deluso dalla poca

• SULL'ONDA DELLE NOTIZIE DI OGNI GIORNO SU IMMIGRATI E ROM

Vennero a prendere me

Paolo Bustaffa

"Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare".

Sono parole di Martin Niemöller, teologo e pastore protestante tedesco divenuto fiero oppositore al nazismo dopo averne conosciuto il vero volto.

Il suo pensiero segue il fiume delle notizie su zingari, immigrati e profughi nel tentativo di rallentare la velocità della corrente e creare spazi per una riflessione oltre le polemiche e le parole d'ordine. L'amarrezza del pastore protestante va correttamente posta in un contesto culturale e politico assai diverso da quello attuale ma questa doverosa avvertenza

non lo indebolisce, al contrario lo rafforza.

A loro volta i diversi soggetti che il pensiero coinvolge esigono una riflessione su misura e anche questo doveroso rispetto della diversità non riduce anzi ravviva la forza del pensiero.

Le parole di Niemöller non tolgono una briciola di senso al necessario rapporto tra solidarietà e legalità, tra accoglienza e sicurezza.

Il pensiero forza però le polemiche tra le diverse parti politiche e culturali: non le sottovaluta, non le snobba, neppure le giudica. Si spinge in avanti nell'estremo tentativo di indicare un orizzonte che non sia quello della paura, del rifiuto e dell'egoismo perché in questa direzione la politica e la cultura si perderebbero. Comunque non si avvicinerrebbero alla meta di un'umanità riconciliata. Compito difficile, se non impossibile, per il pensiero di Niemöller. Il realismo esige saggezza di fronte a un fenomeno di proporzioni universali che vede tanta gente in fuga dalla morte, dalla tortura, dalla violenza, dalla distruzione psicologica.

Basterà il sospetto che tra tante persone in fuga si nascondano dei malvagi e dei terroristi per abbandonarla alla deriva? La politica, i governi nazionali e internazionali nel rispondere a un problema di crescenti dimensioni, potranno davvero fermarsi all'impiego di forze militari e al varo di leggi a senso unico?

Ad arginare questa tragedia basteranno il respingimento in mare, la sospensione di Schengen, le quote Ue, la gendarmeria o la polizia alla frontiera e alle stazioni ferroviarie, l'addossare a un solo Paese una responsabilità così grande? Risposte difficili ma non c'è molto tempo da perdere perché, sembra avvertire Niemöller, qualcuno sta arrivando "a prendere me". Non verranno oggi a "prendere

me" con armi e manette, come accadde per il pastore protestante. Verranno, forse sono già arrivati, come abili ladri che sollevano molto rumore per poter agire indisturbati nel furto. Non sarà un'azione fulminea ma una progressiva e quasi impercettibile demolizione della coscienza.

meri degli approdi

collaborazione ricevuta dagli altri Paesi Ue, ha recentemente affermato che l'Italia giustamente continuerà a salvare la vita di chi attraversa il Mediterraneo, si tratta di questione umanitaria e non possiamo certo sottrarci a quest'obbligo, ma accoglierà solo quelli che ne hanno diritto, i veri profughi; rimanderà indietro i migranti 'economici'.

EUROPA – Negli altri Paesi da tempo i governi hanno scelto la linea rigida. In questi anni la Spagna, con qualsiasi esecutivo (Zapatero, Aznar o Rajov), ha praticato i respingimenti senza ricevere alcuna sanzione dall'Ue. La "linea dura" spagnola è confermata dai numeri: 3.632 sbarchi nel 2010, quasi 5.500 nel 2011, solo 3.800 nel 2012 e ancora meno, 3.237, nel 2013. L'anno dopo, 2014, quando in Italia ne giungono 170mila, la Spagna ne accoglie appena 7.842. Nel 2015 infine, mentre la Francia alza i suoi "muri" a Ventimiglia, l'Inghilterra annuncia la costruzione di

oltre tre chilometri di recinzione al porto del Tunnel sotto la manica di Calais, in Spagna arrivano appena mille immigrati mentre in Italia approdano 60mila disperati.

ACCORDI – Adesso i nuovi accordi (al ribasso rispetto alle aspettative) con la Ue secondo Renzi favoriranno i respingimenti, che potevano essere fatti anche prima, visto che in tal modo si comportava, ad esempio, la democrazia spagnola.

Nel frattempo abbiamo accolto 340.000 fra presunti profughi e clandestini. Renzi proclama ai quattro venti che è giunto il momento di cambiare rotta: i profughi si accolgono, i migranti economici (clandestini) si respingono. L'Italia dimostra grande spirito umanitario, ma ha già superato abbondantemente il limite della capacità di accogliere.

Se l'Europa non muterà atteggiamento e continuerà a far finta di niente, anche il nostro Paese dovrà prendere provvedimenti drastici. •



...aspettando Godot...

C'è però qualcuno che si oppone. Ad esempio quell'uomo che passando in una stazione ferroviaria o tra gli scogli del mare occupati dai disperati dice al microfono di una tv nazionale: "Mi fanno pena".

È poco? Sì, è troppo poco ma è una fessura nella crosta dell'indifferenza e del rifiuto. Occorre che il segnale raggiunga la coscienza di altri, la coscienza del mondo. E qui i media possono davvero fare molto anche in coerenza con il loro compito fondamentale rispetto alla giustizia, alla pace, alla dignità e ai diritti delle persone. Ma occorre muoversi prima che qualcuno addormenti la coscienza e poi venga "a prendere me". •

• IL PROBLEMA DEGLI ALTRI È EGUALE AL MIO. SORTIRNE INSIEME È POLITICA

Deriva egoistica



Raimondo
Giustozzi

"Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia..." (Lettera a una professoressa, pag. 14, Libreria Editrice Fiorentina).

Pensiero lontano anni luce dal nostro tempo. La politica non è il perseguimento del bene comune. Non lo è mai stata se non per qualche breve parentesi. Quel che viviamo oggi è un atteggiamento di fondo che viene da lontano. Ricordo quel collega che per anni era salito sulle barricate in nome del niente. Mi diceva: "Ho messo vent'anni per capire come andavano le cose, poi mi sono subito adeguato". Se aveva impiegato vent'anni per capire come andasse il mondo, i motivi erano due o perché era poco intelligente o forse perché aveva giocato a fare la rivoluzione. L'egoismo individuale e di gruppo aveva avuto il sopravvento. Era poi troppo comodo sostenere che "La ricreazione fosse finita" e che si doveva ritornare a quello che c'era prima della ricreazione. Non diceva affatto che era stato lui stesso ad iniziarla assieme ad altri suoi colleghi ed in nome del niente. Prima si decide di iniziare la ricreazione, poi quando ci si è stancati di giocare, si decide anche di interromperla. È troppo comodo.

Nei rapporti con gli stati le cose vanno ancora peggio. Vige il principio del fai da te. Libera circolazione delle persone e



Severi controlli medici allo sbarco

cooperazione rafforzata secondo la convenzione di Schengen, almeno tra gli stati firmatari. Niente è più lontano dalla realtà. Fa sorridere il giornalista di turno della televisione italiana, che parla di una non bella figura della Francia nei confronti degli immigrati, asserragliati sugli scogli alla frontiera con l'Italia, che il paese transalpino non vuole nel proprio territorio.

Ha fatto il giro del mondo la foto del cittadino francese che portava scritto su un cartello appeso al collo: "Mi vergogno di essere francese".

Un tempo, molti decenni fa, ci si entusiasmava nel sentire un presidente americano (J. F. Kennedy) che davanti al muro di Berlino, su un palco improvvisato, diceva: "La libertà presenta molti problemi e la democrazia non è perfetta, ma noi non dobbiamo costruire un muro per tenere dentro il nostro popolo. Tutti gli uomini liberi, ovunque vivano sono cittadini di Berlino, quindi come uomo libero, sono fiero di dire, sono berlinese".

Oggi, il conflitto nella lontana ma vicina Ucraina, come viene risolto? Con le sanzioni economiche nei confronti della Russia, accusata di voler riprendere il ruolo dell'URSS. Ma le controversie internazionali vanno risolte con la diplomazia, non con la guerra, né dispiegando missili né con le sanzioni economiche che creano difficoltà per centinaia di migliaia delle nostre imprese che lavorano con la Russia. Nel Libano, in Turchia, in Grecia sono ammassati in condizioni precarie milioni di profughi che scappano dalla Siria, dall'Iraq, dal califfato dell'Isis e l'Europa, Francia in testa, non è in grado di far fronte ad una emergenza di quarantamila immigrati, tanti sono quelli arrivati in Italia in questi ultimi giorni, secondo certe stime. L'Ungheria, stato nel cuore dell'Europa, dopo venticinque anni del crollo del muro di Berlino, ha deliberato di costruirne uno lungo il confine con la Serbia per bloccare il flusso di immigrati che entrano nel proprio territorio.

In Libia, si è fatto in fretta ad eliminare il regime tirannico di Gheddafi, ma si è sostituito con il nulla. Il vuoto più assoluto. In un batter d'occhio, grande dispiegamento di forze: portaerei, caccia, incrociatori, bombardieri. Si mostrano i muscoli e la gente paga, in termini di paura e di disorientamento. Sembra che l'individuo non conti più nulla. Rimane da esempio solo la solidarietà di chi mette a disposizione il proprio tempo per rifocillare, soccorrere chi è nel bisogno. Ma basta questo? Evidentemente no.

Dove sono le Istituzioni, l'ONU in testa?

Secondo certe cifre ascoltate in televisione, si parla di sessanta milioni di individui che vagano da uno stato all'altro, senza più patria, radici, affetti, in cerca di un posto migliore. Per numero di abitanti è uno stato grande come l'Italia.

L'individuo o l'associazione che lavorano nel sociale non bastano per fronteggiare una emergenza di tale portata, qui in Italia, ma anche altrove. Sulle coste settentrionali della Francia si ammassano migliaia di emigranti che sognano di andare in Gran Bretagna. I più scappano dalle guerre, dalle violenze, dalle dittature. Sono gli immigrati che hanno diritto di richiedere asilo. Gli altri lasciano la propria terra per motivi economici. Sono i poveri e i diseredati. Si dice che questi non hanno diritto di chiedere nulla, ma che vanno rispettati al mittente. Occorre portare nei loro paesi il lavoro e creare le condizioni perché non debbano più scappare, si dice così, ma cosa si fa poi? Nulla o quasi. È un grande guazzabuglio dentro il quale è difficile districarsi. •

• CASSETTE D'ETE. 1965-2015: 50 ANNI DEL MOVIMENTO DEI CORSI DI CRISTIANITÀ

In festa per la fede vissuta nel "quarto giorno"

Ultreya di Casette d'Ete

Lo scorso 2, 3 e 5 Luglio nella Parrocchia SS. Redentore di Casette d'Ete, sede dell'omonima ultreya, abbiamo festeggiato i (primi!) 50 anni della presenza del Movimento dei Corsi di Cristianità. Come recita una nota canzone: «Il Signore ha messo un seme nella terra del mio giardino...», così è stato per quei primi quattro fratelli (Giuseppe Torresi, Giuseppe Diomedi, Umberto Moreschini e Nicola Pollastrelli) della nostra parrocchia che parteciparono al 12° Corso di Cristianità della Diocesi di Fermo e che furono a loro volta seme per la parrocchia stessa; un seme che fruttificò e che portò negli anni circa 300 fratelli ai vari cursillos che si sono susseguiti in Diocesi. Per questo motivo abbiamo cercato di contattare il più possibile tutti quei fratelli che avevano partecipato negli anni al cursillo e invitarli a festeggiare questo importante traguardo per la nostra comunità.

Alcuni di questi fratelli si sono accomiati definitivamente da questa vita, altri si sono fermati per "sopraggiunti limiti di età", altri hanno cambiato casacca, molti si sono presi una "pausa sabbaica" a tempo indeterminato, altri invece continuano a perseverare nel movimento ma, e crediamo di poter parlare per tutti, l'esperienza dei tre giorni al cursillo ha lasciato una traccia indelebile dell'amicizia vera tra fratelli e dell'Amore incondizionato che Dio ha per ognuno di noi, in Cristo.

Su suggerimento del nostro padre spirituale Don Iginò Marcelli, la festa è iniziata giovedì (giorno della nostra ultreya) 2 Luglio con la celebrazione della liturgia penitenziale in quanto festeggiare un traguardo così importante per una comunità parrocchiale presuppone prima di tutto una preparazione spirituale



Casette d'Ete: il popolo di Dio rende grazie per l'Ultreya, l'andare avanti

che deve iniziare con una pulizia del cuore e dell'anima, riconciliandosi con Dio chiedendo perdono dei tanti nostri peccati che ci separano da Lui.

Il secondo momento lo abbiamo celebrato venerdì 3 Luglio con l'adorazione Eucaristica per rendere grazie e lode al Signore che ha voluto fare dono a questa comunità parrocchiale di uno strumento così tanto efficace per vivere e trasmettere l'amore di Dio attraverso l'unico canale veramente potente ed incisivo: l'amicizia. «...Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio». (Gv 15,15) Il terzo momento lo abbiamo vissuto domenica 5 Luglio iniziando con la celebrazione dell'ultreya dove è intervenuto uno dei primi quattro corsisti della parrocchia (Giuseppe Torresi) più altri fratelli che perseverano nel movimento, con brevi e puntuali interventi dove ognuno ha messo un accento diverso su vari aspetti del cammino che

il movimento ci propone di vivere e la conclusione del nostro padre spirituale Don Iginò Marcelli. Dopo l'Ultreya ci siamo ritrovati nella chiesa per la celebrazione dell'Eucaristia insieme a tutta la comunità e animata da noi corsisti; successivamente abbiamo condiviso un'agape fraterna. Siccome il vangelo a cui noi crediamo è quello della gioia e non solo quella della risurrezione e della vita eterna al cospetto di Dio ma anche quella della vita terrena (ricordiamo le nozze di Cana?), dopo il pranzo ci siamo allietati con una commedia dialettale del gruppo teatrale "l'inzoliti" di Casette d'Ete dal titolo "lo veleno de li surici" (il veleno dei topi) dove situazioni paradossali e veramente comiche ci hanno regalato momenti di vero e puro divertimento.

Non ci restano che i ringraziamenti. Il primo va al Signore che, come si diceva all'inizio, ha donato alla nostra comunità parrocchiale questo strumento di convivenza del fondamentale cristiano e di evangelizzazione.

Il secondo ringraziamento va al nostro padre spirituale e parroco Don Iginò Marcelli – di cui quest'anno festeggiamo altresì i suoi 50 anni di ordinazione sacerdotale – che in tutti questi anni è stata per noi una guida provvidenziale, paziente e instancabile.

• • •
La festa è iniziata con la celebrazione della liturgia penitenziale per preparare il cuore e l'anima riconciliandosi con Dio chiedendogli perdono.

Il terzo ringraziamento va a tutti quei corsisti che nel tempo hanno fatto della partecipazione al movimento il loro stile di vita e che hanno permesso all'ultreya di Casette d'Ete di vivere, crescere e dare frutti spirituali. In ultimo, ma non per ultimo, un ringraziamento a tutti coloro i quali hanno messo a disposizione il loro tempo e lavoro per la preparazione e l'organizzazione dei tre giorni di festa senza i quali non sarebbe stato possibile vivere momenti veramente toccanti e significativi. Vorremmo concludere con un'esortazione di Papa Francesco all'incontro con il nostro movimento lo scorso 30 Aprile: «Vi incoraggio ad andare "sempre oltre", fedeli al vostro carisma! A tenere vivo lo zelo, il fuoco dello Spirito che sempre spinge i discepoli di Cristo a raggiungere i lontani, senza fare proselitismo, a «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (ibid., 20)... Questa è la grazia! Aiutare gli uomini e le donne di oggi a scoprire la bellezza della fede e della vita di grazia» A colori. •

BREVE

L'Its moda calzature di Fermo e Civitanova ai primi posti nella classifica nazionale degli istituti tecnici superiori. I primi due percorsi (produzione a Fermo e marketing a Civitanova) realizzati nel 2013 dall'Its Moda Calzature si sono classificati

a livello nazionale all'11° e al 12° posto (su 63 corsi in tutta Italia), con un punteggio oltre l'83%, ponendosi nella fascia dell'eccellenza. In ambito regionale l'Istituto si colloca al primo posto rispetto ai percorsi proposti dagli altri Its delle Marche (che si

trovano dopo la 30° posizione). "Questo risultato - ha detto Andrea Santori, Presidente della Fondazione ITS - premia il lavoro di squadra fatto fino ad ora da docenti, Enti Soci e Personale e ci incoraggia ad andare avanti in questo percorso virtuoso". •

BREVE

Sant'Elpidio Jazz Festival. Cinque appuntamenti di prestigio. Tornano in città gli appuntamenti con il grande jazz in occasione della sedicesima edizione del Sant'Elpidio Jazz Festival promosso con la passione e la co-

stanza di sempre dall'Associazione Syntonia Jazz. Il Sant'Elpidio Jazz Festival è nato nel 2000 sotto la direzione artistica di Alessandro Andolfi, Presidente dell'Associazione Syntonia Jazz, a seguito di un ciclo di 2 anni di musica jazz estivi

con gli insegnanti del Berklee College of Music di Boston con l'ambizioso obiettivo di promuovere iniziative di carattere culturale, legate all'approfondimento di una delle più grandi e affascinanti gallerie artistiche del ventesimo secolo: il Jazz. •

• PAESI COSTRUITI A MISURA DI PERSONA, OGGI ABBANDONATI E SENZA PIÙ VITA

L'Enciclica e il paesaggio



Adolfo Leoni

Alteta. Porta del sole. Interno del "castello".

Nessuno in giro. L'ultima famiglia ha lasciato la piazza sconsolata. Il tetto di una casa è sprofondato. Sul terriccio è cresciuto un albero. Notte, illuminazione fioca. Ascolti solo l'incedere delle scarpe sul selciato. D'improvviso, il campanile della chiesa rintocca l'ora. Un sobbalzo. Tra due settimane, balle di fieno come sedili saranno dislocate nel centro: un teatro senza tetto. Il Cantico delle Creature di frate Francesco risuonerà tra le mura. "Laudato si" è anche l'enciclica del nuovo Francesco. Un'esplosione mediatica l'ha accolta il 18 giugno, anticipata da un embargo violato su L'Espresso *on line*. Poi, quasi più nulla. Nulla dagli economisti, dai politici, architetti, agronomi, ecologisti. Il Papa ha colpito duro, chiamando le cose per nome, mettendo il dito nella piaga: sfruttamento, violenza, finanza rapace, aborto, inquinamento. Non ha grattato la superficie, Bergoglio, ha scoper-

chiato la pentola, è andato dritto al problema, sulle spalle dei suoi predecessori. Un vulcano in piena eruzione. Meglio silenziarlo, allora. Mentre vaghi per Alteta senza incontrare anima viva, il testo fa da sicura guida. "Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico". Rumini le parole, e ti rendi conto dell'esatto contrario in cui stai camminando. Silenzio, tranquillità, pacatezza. Eppure, abbandono. "Non si addice ad abitanti di questo pianeta - è ancora il papa - vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati dal contatto fisico con la natura". Settanta passi e sei all'arco medievale. Uscito, ti circonda un verde composto. Davanti, i profili dei monti. Ortezzano. Notte. Centro storico. Dedali di viuzze sottostanti la torre ghibellina. "Vendesi", "vendesi": la scritta più incontrata. Abitazioni chiuse, case abbandonate. Cate-

ne per trattenere i vandali. Dalla chiesa, esce un canto. Ragazze preparano canzoni. Di fronte, uno slargo, una palma al centro, due lati occupati da un nobile palazzo in decadenza. L'enciclica suona vera e stridente: "Se l'architettura riflette lo spirito di un'epoca, le megastrutture e le case in serie esprimono lo spirito della tecnica globalizzata, in cui la permanente novità dei prodotti si unisce a una pesante noia". Noia! Chissà dove saranno finiti gli abitanti di un tempo, in quali case a schiera. Val di Tenna di Smerillo. Una ex stazione ferroviaria è diventata "Stazione del gusto" (*vedi artico-*

lo a pag. 20). Venerdì 26 giugno l'inaugurazione in premessa a "Gustando-Festival del mangiare e vivere sano". Ci soccorre un altro brano del pontefice: "La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene... per esempio quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico". A una condizione, però: "Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia". •



Alteta, frazione di Montegiorgio

• PAPA FRANCESCO: "UNO SBAGLIO DELLA MENTE UMANA CHE CREA TANTA CONFUSIONE"

Gender (D)istruzione

Natascia Eleuteri

Lil 21 Giugno scorso, si è svolto a Fermo, a Villa Nazareth, l'incontro "Gender (D)istruzione, vediamoci chiaro", organizzato dall'Associazione "Non si tocca la famiglia", con l'intento di fare informazione su quanto sta accadendo nel nostro paese e nelle nostre scuole in riferimento al dilagare dell'ideologia *gender*. Se è vero che è una ideologia senza alcun fondamento scientifico, è altrettanto vero che nella realtà questa ideologia è alla base di molti progetti educativi nelle scuole di ogni ordine e grado, progetti che entrano come cavalli di troia con la scusa di combattere le discriminazioni ed il bullismo ma che nascondono molto altro e avanzano come una (D)istruzione della identità dell'essere umano, della famiglia naturale e dell'innocenza dei bambini.

Tra le finalità dell'associazione *Non si tocca la famiglia*, il proporre sani progetti educativi, come quello realizzato dalla presidente Giusy D'Amico in collaborazione con il regista Pupi Avati, dal titolo "Amare le differenze per un amore che fa la differenza".

Ci hanno aiutato a fare chiarezza don Sandro Salvucci, docente di Teologia Morale e l'avv. Gianfranco Amato, presidente nazionale dei *Giuristi per la Vita*.

Interessanti spunti di riflessione esposti da don Sandro Salvucci su questa nuova antropologia dell'uomo contemporaneo che ha interiorizzato un'idea di libertà intesa come la possibilità di disporre di tante e diverse opzioni.

Ricca di informazioni e fatti documentati, la relazione dell'avv. Amato che ha iniziato chiarendo che, nonostante i continui interventi del Papa sulla questione dell'ideologia *gender*, anche tra la maggior parte dei cattolici c'è tanta confusione a riguardo, l'ideologia *gender* infatti non si deve confondere con

l'educazione sessuale, né con la parità tra i sessi, né tantomeno con l'omosessualità. Alla base c'è l'idea per cui l'essere umano è uomo o donna non in base al sesso biologico ma in base a quello che sente di

essere al momento, considerando che l'identità di genere può essere transitoria.

Questa idea, definita da papa Francesco "uno sbaglio della mente umana che crea tanta confusio-

ne", sta dilagando nell'opinione pubblica attraverso quattro canali: normativo, giudiziario, culturale ed educativo.

L'aspetto più preoccupante, perché va a toccare i bambini, è quello dell'indottrinamento scolastico. Tanti i casi riportati su quanto accade nelle scuole, in attuazione della "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013-2015)".

Interessante il dibattito al termine dell'incontro, tra cui l'intervento di una docente, la quale ha dichiarato che nella sua scuola ci sono discutibili progetti già approvati dal consiglio di istituto ed ha confermato che è responsabilità di tutti aprire gli occhi.

I tanti sacerdoti e parroci presenti, ora meglio informati, possono diventare voce locale dei richiami di papa Francesco su tali problematiche... ricordando che: "occorre opporsi ad ogni tentativo di sperimentazione su bambini e giovani, utilizzati come cavie da laboratorio in scuole che ricordano sempre di più i campi di rieducazione e gli orrori della manipolazione educativa delle dittature genocide del XX secolo, oggi sostituite dalla dittatura del pensiero unico." Pensiamo a queste parole prima di affermare che si usano toni allarmistici, perché la verità è che allarmante non è il tono utilizzato, ma quanto accade nella realtà in cui viviamo.

Ringrazio l'Arcivescovo di Fermo, S.E. Mons. Luigi Conti, l'Arcidionces di Fermo per il patrocinio concesso insieme all'Associazione Nazionale Cavalieri della Repubblica Italiana, i relatori e tutti i presenti.

Difendiamo la famiglia, i bambini, la dignità dell'essere umano, la libertà... da questa *gender (d)istruzione*. Vediamoci chiaro, per non sottometterci alla dittatura del pensiero unico! •



Fermo, Villa Nazaret: assemblea in ascolto, i relatori

• DOPO IL REFERENDUM DEL 5 LUGLIO, EUROZONA E ATENE COSTRETTI A TRATTARE

Non basta dire "no", occorre scrivere alcuni "sì"

Gianni Borsa

"D"eve essere accettato il piano d'accordo consegnato dalla Commissione Ue, Bce e Fmi all'Eurogruppo del 25 giugno 2015 che si compone di due parti, le quali costituiscono la loro proposta unitaria?". Dopo che piazza Syntagma ha festeggiato l'esito del referendum svoltosi in Grecia domenica 5 luglio, occorre tornare sul quesito sottoposto agli elettori ellenici. "Sì" o "no" le due sole risposte possibili. Ma sì e no a cosa? Quale il contenuto effettivo - tecnico e finanziario, oltre che politico - della domanda stampata sulle schede, su cui oltre il 60% degli elettori ha apposto un convinto "oxi"?

La democrazia - insegna la storia greca - è partecipazione pienamente cosciente e responsabile alla "res publica". Davvero tutti gli elettori erano a conoscenza del contenuto dell'"accordo consegnato dalla Commissione Ue, Bce e Fmi all'Eurogruppo del 25 giugno 2015 che si compone di due parti eccetera eccetera"? E veramente un popolo, provato da 7 anni di pesante crisi economica e sociale, può accettare responsabilmente tutte le conseguenze che derivano da un semplice no, piuttosto che da un altrettanto semplicistico sì? Se non si torna al senso del voto, alla sua origine, può essere velleitario anche il tentativo di misurarne le conseguenze. Perché il referendum del 5 luglio era stato indetto esattamente 8 giorni prima del suo svolgimento. Su una materia tanto complessa, e con ricadute potenzialmente esplosive, sono stati chiamati al voto 8 milioni di greci dopo una campagna esplicativa durata meno di una settimana, fra roboanti dichiarazioni di esponenti governativi ("il futuro

della Grecia lo decidono i greci"), allarmi provenienti dalle opposizioni ("il no porterà il Paese fuori dall'Europa e l'economia nazionale al disastro), ingerenze esterne (da Bruxelles, Berlino, Roma, Parigi, Washington, Mosca...). Senza trascurare il ruolo dei media greci, in gran parte sedotti dal governo Tsipras e in altra parte schiacciati sulle posizioni degli anti-Tsipras. Così il voto - che resta la massima espressione democratica di una nazione moderna - ha offerto un responso sul quale è almeno lecito avanzare dei dubbi: cosa vogliono davvero i greci per il loro domani? Quali sono i grandi progetti per il futuro del Paese del governo di estrema sinistra-estrema destra guidato da Alexis Tsipras? Il premier greco, infatti, da quando è entrato in carica, dopo le elezioni del gennaio scorso, ha costantemente e coerentemente detto no all'Europa, all'Eurogruppo, ai creditori esteri, ai piani di salvataggio "lacrime e sangue" confezionati dall'ex Troika. Ma d'altro canto non ha mosso un dito per ridare stabilità ai conti pubblici di Atene (completamente fuori controllo), per realizzare riforme credibili su pensioni, istruzione, sanità, e per rilanciare l'economia reale mediante investimenti per la crescita. Alexis Tsipras, salito al potere voltando le spalle al rigore europeo e dimenticando le centinaia di miliardi giunti proprio dall'Europa per salvare la Grecia, è però costretto a rivolgersi ancora una volta ai creditori internazionali e all'Unione europea per ottenere "aperture di credito" e abbondanti aiuti finanziari così da evitare il default. Banche serrate, supermercati vuoti, pensioni non pagate, ospedali chiusi rischiano infatti di essere lo scenario greco delle prossime settimane, con conseguente instabilità politica, preludio di sommovimenti civili



In alto: Strasburgo, 8 luglio: il premier greco Tsipras all'Eurogruppo
Sotto: Atene, 5 luglio: festa in piazza dopo la vittoria dei no al referendum

che nessuno può augurarsi. È dunque nero il futuro della Grecia? Non per forza. Le dimissioni del ministro delle finanze Yanis Varoufakis - sacrificio dall'amico Tsipras - sono un segnale della volontà di trattare con l'Eurogruppo una via d'uscita equa e ragionevole. Del resto i mercati in fibrillazione e la montante marea populista che ha cantato vittoria in tutta Europa assieme ai convenuti di piazza Syntagma, indicano ai governanti europei prudenza e - in fin dei conti - la necessità di una soluzione che tiri fuori la Grecia dal precipizio.

"Non lasceremo andare Atene alla deriva", ha dichiarato il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble, uno dei "falchi" del rigo-

re e alter ego della cancelliera Angela Merkel. "No al Grexit", hanno ribadito parecchi premier dell'Eurozona, assieme a Jean-Claude Juncker, Donald Tusk e Martin Schulz, rispettivamente presidenti della Commissione, del Consiglio e del Parlamento europei. Anche se, non lo si può negare, non pochi in Europa vorrebbero lasciare sola la Grecia...

Comunque Unione europea e Grecia sono costrette nuovamente a negoziare e a trovare presto un punto di incontro di lunga scadenza: che apra linee di solidarietà verso Atene e che ottenga, dal Pireo, quella responsabilità - sinonimo di vere riforme e, purtroppo, altri sacrifici per il popolo greco - finora promessa e mai mantenuta. •

I TITOLI
NEWS DAL TERRITORIO

a cura di
Carlo di Amedeo

• **VALDASO:** Diminuiti di un terzo i frutteti di pere e mele. Le cause? Il mercato invaso da prodotti stranieri e la diminuzione dei consumi.

• **S.ELPIDIO A MARE:** La festa delle confraternite e del loro rispettivo patrono ha coinvolto venti rappresentanze di dodici località.

• **AMANDOLA:** I cittadini donano volumi alla biblioteca che ne conta 6500 catalogati dai volontari. A breve l'inaugurazione dell'archivio storico.

• **P. S. GIORGIO:** Nella chiesa di S. Giorgio sfilano i grandi maestri dell'organo. Prende il via infatti la nona edizione del Festival organistico internazionale "Città di Porto San Giorgio".

• **PONZANO DI FERMO:** iniziano i concerti di "Armonie della sera". Tra gli scenari le Grotte di Frasassi, il Monastero di Fonte Avellana, il Tempio Monumentale di San Francesco ad Ascoli Piceno, le Cisterne Romane e l'antica Chiesa di San Zenone di Fermo.

• **MACERATESE:** Incendio al Cosmari, pericolo diossina. "Tenete le finestre chiuse e non usate l'aria condizionata". Avviso alla popolazione di Corridonia, Pollenza, Tolentino, Urbisaglia, Colmurano e delle frazioni di Sforzacosta e Piediripa.

• **MARCHE:** premiati a Roma i Comuni ricicloni 2015. Cresce il Fermano. In materia di raccolta differenziata infatti crescono in quantità non solo le Marche ma la speciale raccolta dei rifiuti che vede la famiglie protagoniste cresce anche nel Fermano. È Torre San Patrizio a confermarci Comune più virtuoso con il 74,8% di rifiuti differenziati (anche se solo all'11° posto tra i piccoli centri).

LE BREVI
NEWS DAL MONDO



a cura di
Mario Liberati

26/06

La Corte Suprema degli USA ha salvato la riforma sanitaria del Presidente Obama, stabilendo definitivamente che il Governo potrà aiutare nella spesa per la salute i cittadini con redditi bassi, che sono calcolati in oltre 13 milioni.

28/06

Mentre continua il tira e molla sui debiti tra la Grecia e l'UE, molti cittadini russi, dotati di grandi disponibilità finanziarie, stanno acquistando a prezzi "bassi" case di lusso situate nelle più rinomate e belle zone del Paese.

1/07

In Indonesia, alla periferia della città di Mesdan sull'isola di Sumatra, un aereo militare con 130 persone a bordo è precipitato su un'area densamente popolata. Appare elevato il numero delle vittime civili.

6/07

Referendum in Grecia

Nel referendum di ieri i cittadini della Grecia hanno deciso a larghissima maggioranza di respingere le condizioni di politica economica che l'Unione Europea e gli altri creditori propongono al Paese. Molto l'entusiasmo in Grecia, ma restano tutti i problemi legati alla concessione di nuovi sostanziosi prestiti senza che il Governo greco si impegni in un piano concreto di riforme del sistema fiscale e pensionistico per ridurre debito e spese.

3/07

Buone notizie per i dipendenti ex Merloni. Dopo una lunga trattativa tra Governo, Sindacati e la nuova società Whirlpool si è raggiunto un accordo. Sarà evitata la chiusura degli stabilimenti e saranno conservati i posti di lavoro.

4/07

Prima del viaggio in Ecuador, Bolivia e Paraguay, il Papa ha detto di voler "essere testimone della gioia del Vangelo e di portare la tenerezza e la carezza di Dio specialmente ai suoi figli più bisognosi, ai malati, ai poveri".

5/07

È cominciato ieri il Giro di Francia. L'Organizzazione e l'Unione dei Ciclisti collaboreranno nella lotta al doping. Prima della partenza il sangue di tutti i corridori è stato prelevato ed analizzato per futuri riscontri.

7/07

L'aereo a energia solare Solar Impulse 2, impegnato in un giro del mondo senza una goccia di carburante, ha concluso la sua tappa più impegnativa: 5 giorni di volo ininterrotto per oltre 117 ore e per 7.200 km.

8/07

In Inghilterra la Televisione nazionale ha visto ridursi del 30% il numero degli abbonati, con la perdita di circa due milioni di sterline. Il mancato incasso dei canoni relativi ha indotto la BBC a tagliare mille posti di lavoro.

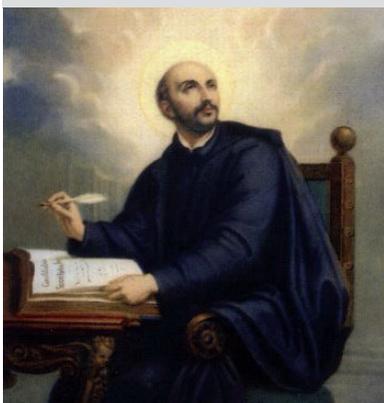
9/07

La Cina comincia ad avere il fiato pesante. Dopo anni di crescita, ora vengono al pettine i nodi relativi alla speculazione finanziaria che ha accompagnato lo sviluppo coinvolgendo milioni di investitori di tutto il mondo.

I SANTI
RICORDIAMOLI INSIEME



a cura di
Mario Liberati



31/07

Sant'Ignazio di Loyola, sacerdote

Avviato alla vita di chiesa, ben presto cambiò strada per divenire Cavaliere. La conversione avvenne durante una convalescenza, quando si trovò a leggere dei libri cristiani. Nella cittadina di Manresa per più di un anno condusse vita di preghiera e di penitenza. Da solo, in una grotta, prese a scrivere una serie di meditazioni e di norme, che successivamente rielaborate formarono i celebri *Esercizi Spirituali*. Fu qui che decise di fondare una Compagnia di consacrati, che divennero la Compagnia di Gesù, conosciuti universalmente come Gesuiti. Le "Costituzioni" redatte da S. Ignazio fissano lo spirito della Compagnia, essa è un Ordine di "chierici regolari" simile a quelli sorti nello stesso periodo, ma accentuate nell'aspetto dell'azione militante al servizio della Chiesa. La Compagnia adattò lo spirito del monachesimo, ma alla stabilità della vita monastica sostituì una grande mobilità dei suoi membri, legati però a particolari obblighi di obbedienza ai superiori e al papa; alle preghiere del coro sostituì l'orazione mentale. Considerò inoltre essenziale la preparazione e l'aggiornamento culturale dei suoi membri. Fu proclamato santo il 12 marzo 1622 da papa Gregorio XV.

- 23 Luglio
Santa Brigida di Svezia
- 24 Luglio
Santa Cristina di Bolsena
- 25 Luglio
San Giacomo il Maggiore
- 26 Luglio
Santi Anna e Gioacchino
- 27 Luglio
Beato Pietro da Mogliano

- 28 Luglio
Santi Nazario e Celso
- 29 Luglio
Santa Marta
- 30 Luglio
San Pietro Crisologo
- 31 Luglio
Sant'Ignazio di Loyola
- 1 Agosto
Sant'Alfonso Maria de' Liguori

- 19 Luglio
San Simmaco papa
- 20 Luglio
Sant'Elia profeta
- 21 Luglio
San Lorenzo da Brindisi
- 22 Luglio
Santa Maria Maddalena



• COSÌ NELL'ABBRACCIO CON L'ECUADOR. E POI BOLIVIA E PARAGUAY

Il parroco del mondo si sente in famiglia

Fabio Zavattaro

Una danza di guanti bianchi. È la prima volta che le note degli inni nazionali vengono accompagnate da un movimento lento, ritmato, quasi una danza compiuta da giovani che hanno voluto così dare il benvenuto in Ecuador a Papa Francesco. Il luogo è l'aeroporto di Quito; l'orchestra sinfonica rigorosamente in nero, unica nota di colore una piccola fascia al collo gialla, blu e rossa come la bandiera ecuadoregna. Spiccava questa danza di mani bianche mentre si eseguivano gli inni nazionali. Poi è una ragazza che si toglie la sua fascia tricolore e la mette al collo di Papa Francesco che, camminando sul tappeto rosso, raggiunge la vettura utilitaria con la quale percorrerà le strade fino alle porte di Quito, prima di salire sulla papamobile, la vettura bianca con la quale il Pontefice si muove nei tratti cittadini. Per questo gesto la ragazza si merita un sorriso dal Papa e un bacio. L'utilizzo di una vettura non di lusso non è più una novità. E non sorprende nemmeno il fatto che Francesco faccia fermare la vettura e apra il finestrino per salutare. Ma questa volta ha voluto anche aprire lo sportello della macchina. D'altra parte la folla lo ha accompagnato lungo tutto il percorso, ed è stata ancora più presente negli otto chilometri che ha percorso con la papamobile. E anche in questo itinerario non sono mancate le soste per un saluto. Una donna è riuscita anche ad avvicinarsi e a percorrere un breve tratto di strada ac-

...
È il Paese dei Guaranì e delle "mitiche" reducciones dei Gesuiti (ricordate il film "Mission"?) l'ultima tappa del viaggio latinoamericano di papa Bergoglio, primo Papa gesuita della storia. Da venerdì 10 a domenica 12 luglio Francesco visita il Paraguay. Un viaggio ricco di suggestioni, ma importante anche per il momento che vive il Paese, uno dei più arretrati dell'America Latina. A lungo bloccato dalla dittatura di Alfredo Stroessner, durata 35 anni e conclusasi nel 1989, il Paraguay non ha conosciuto lunghe e solide stagioni di riforme sociali e gli squilibri sono particolarmente forti.

canto alla vettura. Forse per una foto. O per un selfie, anche per questi siamo abituati. Ma non a quello che sta girando sui social network: è un selfie scattato da una persona che ha dietro di sé il Papa dentro una macchina. Chi sarà mai l'ignoto fotografo?•

È davvero un ritorno a casa per Papa Francesco la visita in Ecuador, Bolivia e Paraguay. Lo si è visto sin dai primi momenti della sua presenza a Quito domenica scorsa. Ci sono dei fuori programma che fanno subito capire questa familiarità, questo sentirsi della famiglia. La prima immagine è legata all'uscita mattutina del Papa dalla residenza del nunzio apostolico. Si apre il cancello di ferro e subito le persone che sono presenti, si stringono attorno al Papa. C'è chi ha una lettera, un pensiero da dargli; chi, invece, porta le ferite della sua esistenza o quelle di un suo parente. Ieri mattina vi erano anche dei ragazzi, alcuni portatori di handicap, che si sono quasi lanciati ad abbracciare il Papa, il quale, senza scomporsi, li ha stretti a sé. Poi eccolo salutare le guardie che hanno trascorso diverse ore a controllare che nessuno infastidisse il riposo del Papa; per tutti ha una parola di ringraziamento e di buona gior-

nata. Tra le persone, oggi anche una suora aveva tra le mani una decina di rosari da far benedire al Papa. E un'altra non ha resistito al selfie.

Piccoli fuori programma del primo gesuita diventato parroco del mondo. Come la tenerezza con la quale accompagna i suoi sorrisi, i suoi gesti con le persone malate. Nella chiesa dei gesuiti a Quito, Francesco ha anche incontrato un suo anziano professore, oggi di novantasei anni. Era seduto su una sedia a rotelle e il Papa non ci ha pensato due volte e lo ha abbracciato con una tenerezza che commuove.

Un altro fuori programma nella serata di ieri alla chiesa dedicata a san Francesco; prima una donna, poi una ragazza diversamente abile si sono fatte avanti per abbracciare il Papa. E lui non si nega, anzi sembra quasi invitare le persone a compiere questo gesto. Piccoli fuori programma, dicevamo, che però fanno dire alla gente: si sente a casa, è tornato nella sua famiglia. •

Quito, 5 luglio: l'arrivo del Papa in Ecuador



• DON ENRICO PERFETTI HA CONCLUSO LA SUA VITA TERRENA A MONTEGRANARO

Una vitalità irresistibile

Carlo Tomassini

A Porto San Giorgio, andando al mare con i miei, nell'estate di alcuni anni fa, presso i locali della chiesa della Sacra Famiglia mi sono soffermato con il parroco, don Enrico Perfetti. L'ho trovato lieto, generoso, umile. Era molto amato per il suo animo disinteressato. Preferiva aiutare gli altri, donando tutto quello che poteva. Da questo spirito scaturisce la sua serenità benevola, espressa in 65 anni di sacerdozio ministeriale. Don Enrico si è affidato alla volontà di Dio, annunciando il Vangelo con totale dedizione, non risparmiandosi nel servizio dei malati e dei poveri. La forza del divin Spirito lo accendeva di carità, intuendo i migliori modi per soccorrere gli altri.

Era originale, non perché anticonformista, piuttosto perché vedeva manifestarsi lo Spirito in modo diverso in ciascuna persona. Non riduceva nessun atto al conformismo esteriore, ripetitivo. Vedeva diversi modi di servire i progetti pastorali, e non li confezionava per se stesso, ma disinteressatamente. Dalla esperienza della canossiana madre Carolina Venturella che visse per un tempo a Porto San Giorgio, capì il valore della potenza divina d'Amore.

Lo Spirito che risuscitò Gesù dai morti fa passare il cristiano dalla morte spirituale alla nuova vita di figlio di Dio. Dalla vittoria del Risorto, che è vivente, proviene un'inversione dalla tendenza individualistica orgogliosa, verso l'autenticità nella pienezza della coerenza e della sincerità della vita cristiana con il sostegno dello Spirito Santo.

Il concilio Vaticano II aveva portato novità di linguaggio e di metodi pastorali. Per don Enrico erano piuttosto novità di contenuti resi sostanziosi dalla Croce gloriosa del Cristo, dal perdonare e dalla rinuncia al denaro. Vedeva lo sforzo umano come incapace di salvare alcuna persona. Vedeva la salvezza donata gratuitamente dalla misericordia di Gesù senza che l'iniziativa umana potesse meritarsela. Vedeva il peccato come abisso spirituale di morte; ma l'uomo irredento veniva raggiunto dal Cristo salvatore. Era rispettoso di ogni movimento ecclesiale ed associazione: Apostolato della preghiera, Azione cat-

tolica, Unitalsi, Cursillos, Scout, e in queste esperienze pluriformi apprezzava l'opera dello Spirito Santo. Don Enrico andava meditando un'azione pastorale efficace per rianimare la vita cristiana dei battezzati indifferenti e per avvicinare alla fede i lontani. Il concilio stava suscitando nuove opere di apostolato.

Fu informato dal compianto don Raffaele Canali che a Roma si diffondeva nelle parrocchie l'evangelizzazione Neocatecumenale basata sulla Parola, sulla liturgia eucaristica e penitenziale, sullo spirito comunitario, con scrutini e fasi successive che riprendevano le esperienze dei primi cristiani. La sacra congregazione per il culto divino verificava questa nuova azione pastorale e preparava un nuovo "Ordine della iniziazione cristiana degli adulti". Raccontava don Silvio Ciambecchini che il parroco don Enrico, nel gennaio 1973 volle iniziare il cammino neocatecumenale nella sua parrocchia, in accordo con il vescovo. Era allora alle prese con l'impegnativa costruzione della nuova chiesa e ritenne opportuno che, insieme con la nuova sede, prendesse il via una nuova realtà pastorale. Si mise d'accordo con i parroci vicini, del Lido di Fermo e di Marina Palmense. Accolsero i primi catechisti Kiko Arguello e Carmen Hernandez.

A causa di un'ecclesiologia che sembrava nuova, sorsero allora molti e confusi confronti con altri credenti, soprattutto perché il modo di proporre l'annuncio cristiano (kerigma) era del tutto inusuale. Come Dio volle, nacque la prima comunità neocatecumenale della S. Famiglia di Porto San Giorgio e la prima comunità di S. Norberto al Lido di Fermo.

Da questo primo nucleo, via via, questa realtà si è propagata ad altre parrocchie e pian piano a tutta la regione. Successivamente, grazie al medico Astorri Patrizio che donò parte di una collina, si costruì un Centro Neocatecumenale "Servo di Jahvè" visitato dal santo Giovanni Paolo II. Le incomprendimenti non cessavano, ma il chiaro incoraggiamento del beato Paolo VI e il riconoscimento del successore confortavano abbondantemente l'opera pastorale di Don Enrico. Nel 1990 il santo papa dichiarava che il cammino neocatecumenale era un itinerario di formazione cattolica, valido per la società e per i tempi

moderni. Nelle parrocchie dove si teneva la catechesi si sperimentava come il kerigma annunciato chiamava alla conversione con la buona notizia della morte e della risurrezione del Signore Gesù Cristo. Inoltre venivano compresi chiaramente i valori della famiglia.

Civitanova Marche, Mogliano M., Monte San Pietrangeli, Montecosaro Scalo, Montegiorgio, Montegrano, Monte Urano, Petritoli, Porto sant'Elpidio, Sant'Elpidio a Mare, Servigliano, Piane di Falerone formarono proprie comunità, anche se era immancabile qualche perplessità nei parrocchiani, inevitabile meraviglia per una realtà nuova, fatta di kerigma, cammino, comunità. Don Enrico era convinto, insieme con il vescovo, di rianimare la vita cristiana dei battezzati con l'ascolto della parola di Dio, con i colloqui spirituali fraterni, con la consapevole partecipazione all'Eucaristia. Nello stesso tempo sorgevano nuove vocazioni di giovani che si orientavano al ministero presbiterale ed alla vita contemplativa, alla scuola della Madre del Redentore. A Porto San Giorgio il santo Giovanni Paolo II, il 31 dicembre 1988, diede incarico a 72 presbiteri con altrettante famiglie con figli, di andare ad evangelizzare in città dove altri vescovi del mondo li avevano richiesti.

Don Perfetti il 15 giugno 2009 al Centro "Servo di Jahvè", nella convivenza internazionale del Cammino, ha accolto il cardinale Rylko che comunicava l'approvazione definitiva dello Statuto neocatecumenale. Questo è il sigillo visibile con cui la Chiesa ha dato garanzia che il Cammino è uno strumento importante al servizio della missione della Chiesa. Nel 2012 la santa Sede ha approvato le celebrazioni del Direttorio del Cammino stesso. Come parroco don Enrico praticava la carità del Vangelo, accompagnando i parrocchiani nella gestazione della fede nel Cristo che con la sua morte e risurrezione salva tutti. Dalla fede, dalla fiducia nella misericordia, vedeva scaturire l'amore fraterno in una misura stupenda che è quella di morire per il nemico, la dimensione della Croce. Ora, don Enrico è un angelo, e continua, da missionario, a pregare ed agire per la salvezza delle anime. Guarda il volto glorioso del Cristo che si è caricato del peccato di ogni persona. •



Don Enrico Perfetti

Con passo e slancio di gazzella varcava la soglia del Monastero col suo sguardo vivace ed intenso, col sorriso appena pronunciato sulle labbra, ma che ti abbracciava in un dialogo silenzioso ed essenziale. Non entrava in un rapporto puramente commerciale, di acquisto e corrispondente somma da sborsare e poi via di gran carriera con un convenevole saluto da galateo, ma - pur essendo uomo concreto e d'azione - riusciva ad essere attento alla persona, capace anche di una piccola sosta per gustare e sorseggiare una tonica bevanda offertagli.

In un'epoca dominata dall'improvvisazione, Don Enrico sorprende per la capacità organizzativa, segno di metodicità e di rispetto anche verso gli altri. A fine d'anno, mi faceva chiamare - calendario in mano - per organizzare tutti gli incontri da tenere in Monastero, in modo da regolarci anche noi circa le date, disponibile a cambiarle, in caso d'incompatibilità con i nostri impegni.

Il suo travolgente entusiasmo contrastava con la sua canizie; il suo cuore di pastore attento e premuroso non aveva rughe; il suo animo fiero e combattivo non seminava "lagne" lungo la strada; la sua tabella di marcia non era rallentata perché evitava i "ristagni", andando dritto verso la meta prefissa. Una fierezza capace di consegnarsi con semplicità disarmante alla comunità da lui amata, nel momento della prova! Una vita consegnata e donata fino all'ultimo "spicciolo", come l'obolo della vedova, a Dio gradito!

È proprio vero che vive dello Spirito, ha un'eterna interiore giovinezza, una vitalità che non si arrende!

Grazie, Don Enrico, per la tua testimonianza d'amore! •

Madre M. Cecilia Borrelli Abbadessa Monastero Benedettine di Fermo

• NOTIZIE SULLA FORMAZIONE DELL'ARCHIVIO DIOCESANO DI FERMO

A memoria dei posteri faldoni e libri polverosi

Tassi Emilio

“Le dimensioni storiche proprie della nostra terra sono l'arte e la cultura” ha detto l'arcivescovo Cleto Bellucci quando ha deciso di facilitare l'esplorazione ammodernando l'archivio diocesano. Due iscrizioni sugli antichi armadi ne svelano l'antica sistemazione nel locale sottostante quello della Curia: “Alessandro Borgia arcivescovo e principe di Fermo nell'anno 1728 preparò gli archivi per tutelare e conservare gli antichi codici”. “Nel 1730 trasferì qui gli Atti Beneficari della Curia che si rovinavano nello squallido sito inferiore”. Il Borgia dava applicazione in diocesi alla costituzione apostolica del Papa Benedetto XIII, riguardante l'organizzazione e la custodia degli archivi ecclesiastici con le minuziose disposizioni in merito. Esiste una memoria riguardante i vari incendi di Fermo: in essa si spiega come tanto materiale archivistico anteriore al 1400 sia andato perduto.

...

La grandezza di un Paese, di una Città va ricercata nel suo archivio storico, dove affondano le proprie radici.

Il card. Urbano Paracciani nel 1772 ha fatto riordinare il fondo importantissimo degli inventari dei beni ecclesiastici e di tutte le chiese della diocesi. Il successore mons. Andrea Minucci (1779-1803) visse gli sconvolgimenti

della rivoluzione francese con le conseguenze, per le nostre zone, che tutti ben conosciamo. Fu forzato ad allontanarsi, mentre il palazzo arcivescovile veniva occupato dal presidente del Dipartimento francese del Tronto. Anche il successore, card. Cesare Brancadoro, subì le traversie della dominazione napoleonica, fu deportato in Francia nel 1808 e poté ritornare solo nel 1815 nella sua sede. I successori cardinali Ferretti, De Angelis, Malagola e gli arcivescovi Papiri, Castelli e Attuoni serbavano il materiale archivistico in alcune stanze degli uffici della Curia. C'è da osservare che in occasione della seconda deportazione del Card. De Angelis (1860-1866) moltissimo materiale archivistico venne sequestrato dalle autorità italiane. Nel 1942 tutto il materiale dal Minucci ad Attuoni è stato trasferito nell'archivio BORGIANO. Ha annotato l'allora archivista, can. don Goffredo De Angelis: “Per volere di S.E. mons. Norberto Perini, Arcivescovo e Principe di Fermo, gli atti dell'Archivio sono stati trasferiti dai vari locali nei quali giacevano in disordine a quelli dove, dopo un biennio di lavoro per il riordino e la nuova sistemazione, si trovano ora sistematicamente ordinati e divisi”. In tale occasione fu fatta la numerazione dei faldoni relativi al materiale che va dal Card. Ferretti all'Arcivescovo Castelli. Il lavoro fu completato nell'aprile del 1944. D. Goffredo De Angelis fu coadiuvato da alcuni profughi che trovarono lavoro e assistenza dalla generosità di Mons. Perini. Negli anni cinquanta, poi, D. Guido Piergallina riordinò altro materiale. Quando il Santo Padre Paolo VI inviò qui a Fermo mons. Cleto Bellucci, egli si rese conto della necessità di por mano al

consolidamento delle strutture del palazzo arcivescovile. Nel 1985, in occasione dell'apertura del nuovo archivio arcivescovile, ha detto: “Feci subito ridisegnare le piante e lo spaccato dell'edificio, per individuare priorità di interventi. Nel visitare l'archivio mi si evidenziarono le carenze esistenti. Non c'era più spazio per collocare le cartelle; non esisteva che un accesso, molto scomodo, dal piano della Curia; non c'era la possibilità di una consultazione del materiale mancando ogni attrezzatura tecnica. Consultando la pianta e visitando gli ambienti mi sembrò possibile collegare gli spazi adibiti ad archivio dall'arcivescovo Borgia e dal cardinale Paracciani con gli ambienti contigui e sottostanti. Furono necessarie notevoli opere, tra cui la costruzione di una nuova scala per collegare i nuovi spazi con gli antichi, e la sistemazione dell'ingresso in Via Anton Di Nicolò, per rendere accessibile dall'esterno e mettere quindi a disposizione di un più vasto

pubblico il materiale archivistico. Furono provveduti gli armadi e le scaffalature, la dotazione di una illuminazione adatta, un impianto di rilevamento incendio e un sistema antifurto”. Nella stessa inaugurazione l'arcivescovo Bellucci assicurava: “Ora l'archivio si presenta sufficientemente ampio, con una sala di consultazione idonea a disposizione degli studiosi che qui trovano notevolissime testimonianze culturali”. Questo archivio onora e arricchisce le Città e le Marche, in esso le parrocchie e le confraternite possono mettere al sicuro, e a disposizione degli studiosi, i loro documenti storici. Fermo può costantemente arricchirsi della conoscenza della sua storia non per trarne compiacimento e inutile orgoglio, ma per sentirsi nutrita dalla linfa delle sue radici, essere cosciente della sua vocazione storica, essere ancora a servizio dell'unità e dello sviluppo del territorio di cui è stato ed è il centro. •



Fermo: entrata dell'Archivio Storico Arcivescovile

• I SOCIAL NETWORK HANNO RADICALMENTE CAMBIATO MODI DI FARE E ABITUDINI

L'amicizia corre sul web



Giuseppe Fedeli

Correva l'anno 1968, l'anno del "vietato vietare!" e l'icona della pop art, Andy Warhol, aveva appena urlato al mondo la sua profezia: "in futuro, ciascuno sarà famoso nel mondo per 15 minuti". Uno slogan che si sarebbe prepotentemente inverato, che sarebbe massicciamente salito alla ribalta negli anni a venire.

Oggi, il rincorrere una fama virtuale che dura il tempo di una sigaretta fumata nervosamente, è divenuta l'occupazione quotidiana di milioni di internauti. Occupazione che, mediamente, oscilla tra lo psicotico e il ridicolo/surreale. L'analisi del profilo Facebook di un utente qualsivoglia è, il più delle volte, una vetrina della ripetitiva coazione a ripetere della sua vita, delle attività quotidiane tutte scandite da precisi (quando non improbabili) ritmi di cui viene (troppo) spesso e volentieri fornito ampio e "ridondante" resoconto fotografico (ivi comprese le didascalie, su cui quasi sempre è pietoso tacere).

Facebook è non solo un mastodontico aggregatore di contatti, relazioni e frammenti di vita quotidiana, una perpetua e strabordante *conference call* tra utenti dei cinque continenti, ed un vero e proprio buco della serratura dal quale spiare ma soprattutto farsi spiare, ma anche, e forse soprattutto, un mezzo semplice, immediato e diretto per comunicare. Per comunicare: ma cosa?

Le principali motivazioni che attirano gli utenti a iscriversi a Facebook e a partecipare attivamente alla gestione del profilo della propria pagina sono "amicizia" e "divertimento". E amore, perché no: fino all' "invenzione" del fidanzato/a virtuale (sic!!!...). Peralto, Facebook pullula di profi-

li di minori (cui è interdetto l'uso sotto mentite spoglie anagrafiche. In barba alla tanto sbandierata privacy, sul social network n° 1 al mondo non è certo cosa rara, anzi è pressoché norma, imbattersi in soggetti che "fanno coming out" rivelando la propria "diversità", in ragazzine che pubblicano proprie foto osé (a volte sino a farsi "bannare" il profilo), in genitori che pubblicano interi book fotografici dei propri figlioletti (anche neonati), in degenti in ospedali che postano la propria cartella clinica, e in assassini, colposi o dolosi che siano, che arrivano persino a postare sul proprio profilo il delitto appena consumato (con strascichi di post che è, del pari, pietoso tacere). "Voyerismo onanistico", così ebbi a definirlo in una precedente mia riflessione. Smodata brama di mettersi in piazza (virtuale), pena la inesistenza, il decreto di *non esse*. Prima che la virulenza dei *selfie* contagiassero il mondo intero (nell'agosto del 2014 *selfie* è stata la parola più utilizzata al mondo), animali (soprattutto gatti) e cibo (soprattutto piatti più o meno elaborati serviti a cena durante le vacanze estive) erano i soggetti più postati, condivisi e commentati sui social network.

L'obiettivo era e resta sempre lo stesso. Mostrare esibizionisticamente agli altri lacerti della propria vita, brani del proprio "esistere" (Reale? Virtuale? Ma dove corre il confine tra le due *gestalt*?) ottenendone la condivisione, il consenso, il positivo commento e, naturalmente, il "mi piace", il cui numero è la certificazione inappellabile del proprio successo virtuale. L'identità e il successo sui *social network* si ponderano unicamente in termini numerici, e anche di stelline.

Si viene così a creare un pericoloso circolo vizioso, uno *stream of consciousness* (consistente per l'appunto nella libera rappresentazione dei pensieri di una persona

così come compaiono nella mente, prima che siano riorganizzati logicamente in frasi); ne è che: più sono le condivisioni del mio stato, più sono i "mi piace" ed i commenti ai miei post, più sono i miei amici, più io sono importante sul *social network*. La corsa è quella al successo (???), le "pw" sono sempre le stesse: esserci, apparire, contare, essere "glam", *trendy* lasciare indietro gli altri che non sono all'altezza: e il fenomeno si registra non solo fra i minorenni.

•••

In rete si ha successo in base agli "amici", ai "mi piace", ai commenti. Il fenomeno si registra non solo fra minorenni. Il web è un buco nero che tutto divora e nulla smaltisce.

Non c'è bisogno di interrogare gli *opinion makers* a la page per rendersi conto che il web è un buco nero che tutto divora e "nulla smaltisce", ragione per cui è sempre buona norma quella di rendersi conto che una propria foto postata oggi sul proprio personale profilo, potenzialmente potrà essere per sempre in rete, e ciò nonostante ci si attivi in ogni modo per cancellarne le tracce. Una volta entrato in rete dal mio profilo, l'"oggetto del ripensamento" vivrà di vita propria, diffondendosi funginamente tra profili di amici e maglie (e smagliature) della rete.

Da ultimo (ma l'argomento meriterebbe ben altri approfondimenti...), circa la polisemia della parola "amicizia" sui *social network*, Facebook in testa, come ho testè accennato, tra i giovanissimi impera oggi una dicotomia "schizoide" tra reale e virtuale, soprattutto in seno alle relazioni interpersonali.

Mi piace allora chiudere la tematica con un *excerptus* dal "Laelius de amicitia" di Cicerone: "L'amico certo si vede nella sorte incerta. Tuttavia queste due cose provano la superficialità e l'incostanza della gente cioè che disprezzino gli amici nella buona sorte o li abbandonino nella cattiva. Colui che, in entrambe le circostanze, si sia dimostrato serio, costante, saldo, dobbiamo giudicarli di quel genere d'uomini estremamente raro e quasi divino"

"(...) Ma oggi giorno è proprio dietro al comportamento effimero che si celano gli aspetti ritenuti più interessanti dagli iscritti ai social network, e sono sempre "gli altri" a conferire legittimità ai nostri gesti, a fare di noi una persona di successo. Ma chi è una persona di successo? Un vip? Un opinionista che parla in televisione? Un famoso nell'isola? Uno scrittore di cui si vendono migliaia di libri? Nella incapacità/impossibilità di accedere direttamente ai posti del potere, la maggior parte di noi si inventa i propri strumenti di autoaffermazione, sperando in uno scatenamento aurorale di avatar: copie di copie di copie di copie tutte differenti e tutte uguali. Ciascuna di questa copie si procura i suoi wharoliani 15 minuti di fama al giorno. Ma la cosa non finisce qui.

Mentre colleziona piccoli successi, proprio nell'istante stesso in cui lo fa, lascia fantastici materiali di scarto, oceani di non detto, zone di verità nascoste che proprio il meccanismo della compulsione narcisistica rivela a chi, come Andy Warhol e affini, se ne frega di giudicare "effimero" il fenomeno, preferendo raccogliere quell' "altro" e quell' "altrove" che si scatenano con ogni messa in spettacolo di sé."

(K.I. - blog 2012)

studiolegale.fedeli@gmail.com

• PROVE INVALSI, I PICCOLI ALUNNI MARCHIGIANI NON TEMONO RIVALI: SONO PRIMI IN ITALIA

Piccoli... geni nostrani

Sono primi gli alunni delle classi primarie marchigiane nei risultati della rilevazione nazionale degli apprendimenti dell'anno scolastico appena conclusosi, mentre il resto degli studenti si piazza significativamente oltre la media nazionale anche per tutti gli altri ordini e gradi di scuola. È quanto emerge dal rapporto annuale dell'Invalsi sulle prove somministrate nelle scuole italiane a maggio e giugno scorsi, presentato oggi a Roma nella sede del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Nei punteggi, gli alunni delle scuole primarie marchigiane eccellono, superando nella prova di italiano i ragazzi di tutte le altre regioni: 207 (su una media nazionale fissata a 200) il punteggio

ottenuto nelle classi seconde e 208 nelle quinte, contro, rispettivamente, i 205 di Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Trento e Abruzzo e i 203 di Piemonte, Lombardia e Friuli Venezia Giulia. I nostri bambini si sono inoltre piazzati ai primissimi posti nella prova di matematica: ancora 207 nelle classi seconde, superati solo dalla Provincia Autonoma di Trento (209), e sempre 207 nelle quinte, subito dopo il Friuli Venezia Giulia (209) e avanti a regioni come Veneto e Lombardia, entrambe con un punteggio di 206. Restando alla rilevazione di maggio, anche per le classi seconde delle scuole superiori il risultato è positivo, con valori che superano la media nazionale sia per l'italiano (203) che per la matematica (202).

Da segnalare che nell'indirizzo tecnico, per quanto riguarda soprattutto l'italiano, gli istituti marchigiani si confermano tra i migliori con quelli della Lombardia e del Nord est (tranne l'Emilia Romagna), mentre i risultati per la matematica vanno quasi a sovrapporsi con quelli dei licei, che notoriamente ottengono, sia a livello nazionale sia in ogni macro area, risultati mediamente più alti degli altri indirizzi di studio.

Ottimo anche il dato degli studenti marchigiani nella prova nazionale prevista dall'esame della scuola secondaria di primo grado: qui le Marche sono l'unica regione del centro a raggiungere, in matematica, con un valore di 208, un punteggio superiore alla media nazionale statisticamen-

te significativo come le regioni del Nord ovest (Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia e, nel Nord est, il Veneto e la Provincia Autonoma di Trento. Bene anche l'italiano, che con un punteggio di 205, pone la nostra regione in buona compagnia con quasi tutte le maggiori regioni centro settentrionali.

Una punta di eccellenza anche nei dati disaggregati tra allievi maschi e femmine, che vedono prevalere, come nel dato nazionale, queste ultime in italiano e i primi in matematica ma tutti, stabilmente, al di sopra della media nazionale: qui gli allievi maschi della terza media ottengono in matematica (eguagliati solo da quelli del Piemonte) un punteggio di 214 contro un dato nazionale di 202. •

Enti locali senza bilancio

Provincia di Fermo. Grave emergenza dei bilanci degli enti locali. Il presidente Perugini: "I servizi per i cittadini e le imprese sono a rischio".

Anci e Upi hanno chiesto concordemente ai Senatori della Commissione Bilancio di intervenire nella conversione del Decreto Legge sugli Enti locali, per apportare quelle modifiche ritenute essenziali per salvare i servizi in favore dei cittadini e delle imprese".

Lo dichiara il Presidente facente funzione della Provincia di Fermo, Aronne Perugini, ribadendo la situazione di grave emergenza dei bilanci di Province e Città metropolitane causata dal prelievo di 1 miliardo previsto dalla legge di stabilità.

"Le Regioni - sottolinea Perugini -

avrebbero dovuto adempiere entro il 31 dicembre 2014 ad una serie di provvedimenti derivanti dalla riforma di Province e Città metropolitane, con leggi di riordino che avrebbero dovuto togliere a questi nuovi enti di area vasta funzioni che non spetta più loro esercitare e ricollocare conseguentemente il personale.

In questi primi sei mesi dell'anno, solo 6 Regioni hanno approvato queste leggi, nessuna finora assumendo gli oneri dal 1 gennaio 2015, e le Province e le Città metropolitane stanno pagando personale e servizi che non dovrebbero più pagare, con 1 miliardo in meno. Per questo gli Enti di area vasta non possono chiudere in pareggio i bilanci 2015 e quindi i servizi per i cittadini e le imprese sono a rischio. Dati alla mano - indi-

scutibili perché certificati - nel 2015, sottraendo tutti i tagli previsti dal Governo, le Province potranno contare su 2 miliardi e 100, per far fronte ad una spesa che, secondo quanto ha stabilito il SOSE, per le sole funzioni fondamentali efficientate - cioè ridotte all'osso - è pari a 2 miliardi e 300 milioni. È del tutto evidente che se non si interviene, la Provincia di Fermo non potrà chiudere il bilancio 2015, come è ancora più chiaro che sarà impossibile predisporre quelli per il 2016 e il 2017.

Per questo l'UPI Nazionale, insieme all'Anci, ha avanzato alcune proposte essenziali: che sia consentito in via straordinaria di approvare un bilancio per il solo 2015, perché è del tutto impossibile approvare un bilancio triennale in equilibrio; che sia

permesso di approvare i bilanci al 30 settembre 2015, perché la possibilità o meno di riuscire a farlo discende dal decreto legge che non entrerà in vigore prima del 30 luglio; che si prevedano misure per assegnare alle Province e alle Città metropolitane le risorse finanziarie per coprire i costi in più sostenuti dal 1 gennaio 2015 per personale e servizi non fondamentali; che sia possibile usare l'avanzo libero per predisporre i bilanci e il 50% del ricavato dalle alienazioni patrimoniali per coprire la spesa corrente. Nei prossimi giorni, conclude Perugini, continueremo insieme ad Anci a tenere incontri per trovare le soluzioni più adeguate a garantire il mantenimento dei servizi sui territori". •

da informazione.tv

• LA STRADA VERSO ORIENTE: TRASPORTO DI GRANO FARINA FRUTTA, PAGLIA FIENO MANGIMI

S/Caricare a mano stanca



Mario Mancinelli

Si partiva con più camion, andando verso Sud, con carichi di grano, di carbone, di ferro, di colino. Erano colonne di autotreni, alcuni andavano verso Sud Est, altri puntavano verso Sud Ovest.

Le fermate per cenare erano quasi d'obbligo. Si sceglievano le trattorie dove si mangiava bene. Noi camionisti eravamo onorati dai loro proprietari e dai camerieri. Gli orari della cena variavano. Alle venti circa si incominciava nelle zone attorno a Roseto degli Abruzzi, Montesilvano ed andando ancora più giù: Fossacesia, Torino di Sangro, Termoli, bivio di Ripalta. Sia di giorno che di notte si vedevano le isole Tremiti, ad occhio nudo sembravano non lontane. Veniva poi la foresta Umbra ed il promontorio del Gargano, chiamato lo sperone del centro Sud d'Italia. Dopo San Severo si abbraccia tutto il Tavoliere delle Puglie: la Capitanata con la città di Foggia e dintorni. Il Tavoliere delle Puglie ancora oggi viene chiamato il granaio d'Italia. Tutta la Puglia è una grande estensione di grano, vino, olive e ortaggi di ogni specie. Si attraversava la Messapica e l'Appia Antica. Si scorgeva il lago di Lesina e, sempre più giù, dopo Foggia si arrivava a Bari, Brindisi, Lecce, Casarano, Tricase, Patù e dopo pochi chilometri si giungeva a Santa Maria di Leuca, dove la terra finisce. E si arrivava a Santa Maria di Leuca prima dell'alba, si vedevano le stelle ad Oriente, che sparivano nel cielo e dopo pochi minuti, l'alba salutava il mattino. Lo spettacolo che si parava ai nostri occhi era sempre meraviglioso. Si estendevano grandi pianure disseminate di olivi maestosi, che

respiravano la rugiada della notte. C'erano anche grandi alberi di capperi e mandorli che abbelliscono uno dei paesaggi più belli d'Italia. I paesi, dalle case bianche, sono arroccati su piccole colline. Il bianco si sa che d'estate mantiene più fresco l'ambiente delle stesse. In quarant'anni trascorsi al volante di un camion ho perso il conto dei tanti viaggi fatti verso paesi e città che guardano ad Oriente. Lungo la strada per Bari Taranto, si scaricava grano nei pastifici della zona e carta per inscatolare le scarpe di qualche piccola fabbrica calzaturiera. Sulla strada del ritorno, si caricava il ferro all'Italsider di Taranto, sale nello stabilimento di Margherita di Savoia oppure concime a Manfredonia, nello stabilimento petrolchimico Anic (poi EniChem e ancora Syndial), specializzato nella produzione di fertilizzanti. Alcune volte si andava verso il profondo Sud. Prima di Taranto si girava a destra, si attraversava il paese di Palagiano e si imboccava decisamente la strada ionica 106.

•••

Lungo la strada per Bari-Taranto si scaricava grano nei pastifici della zona e carta per inscatolare scarpe.

Si fiancheggiava il mar Ionio e si attraversavano centinaia di piccoli paesi. Arrivati a Villa Piana si faceva una sosta, si mangiava e si faceva il rifornimento di gasolio. In quei paesi vicini al mare, era bello guardare appezzamenti di terreno coltivati ad aranceti, fichi d'India, olivi e mandorli. Dalla Puglia alla Calabria gli occhi si soffermavano ad osservare grandi coltivazioni di ortaggi. Si andava poi alla volta di

Ciro Marina, avanti per Crotone e fatti pochi chilometri di arrivava a Soverato per scaricare la merce. Con l'automezzo scarico si attraversava quasi metà della Calabria. Le merci dovevano essere scaricate tutte da noi con le nostre braccia e per fare tutto e bene ci voleva il tempo. Si saliva su per la Sila, poi giù per Gioiosa Ionica, Locri, si girava per Reggio Calabria e si ritornava su fiancheggiando il Mar Tirreno. Si attraversava il paese di Scilla, di nuovo per Gioia Tauro, poi Vibo Valentia, Lamezia Terme e si ritornava a Catanzaro. A Taranto si caricava il ferro all'Italsider e si prendeva la strada di casa. Nelle nostre zone caricavamo grano, caolino e mangimi per il bestiame. Al porto di Ancona si caricava molto legname: tavole o tronchi. Questa merce era destinata per la Toscana, per il Lazio o per la Campania. Vicino a Roma, si carica una terra chiamata la pozzolana che portata nelle cementerie veniva mischiata alla pietra macinata e cotta negli alto forni per ricavare il cemento. La Cementeria di Porto Recanati ne faceva largo uso. Negli anni settanta, nelle nostre Marche

venne aperto il tronco dell'autostrada la A14 e noi camionisti, ritornavamo a casa con il camion carico di graniglia. Era una pietra di colore nero. La cava si trovava a Castel Viscardo, in provincia di Terni, ai confini con la Toscana. Questo materiale veniva scaricato vicino al casello dell'autostrada, uscita Loreto Porto Recanati. La graniglia, una volta lavorata, serviva per stendere il manto dell'autostrada. Non posso ricordare il numero di viaggi fatti in quarant'anni di attività. Il lavoro era massacrante. Non era solo la guida dell'autotreno a stancarci, ma tutte le operazioni di carico e di scarico delle merci, fatte tutte a mano. La guida del camion era facile dalla Primavera fino all'Autunno. Le difficoltà sopraggiungevano con l'avvicinarsi dell'Inverno, quando calava la nebbia, le strade erano ricoperte magari di ghiaccio ed il freddo ti penetrava nelle ossa. Ma si doveva andare sempre avanti. Correre e poi correre ancora per portare a destinazione prodotti di prima necessità per la gente e per gli animali: grano, farina, frutta, verdura, carne, ma anche paglia, fieno e mangimi. •



Consigli di lettura

a cura di Tonino Nepi

Questo libro a due voci, quella di un biblista e di un astrofisico, accosta due approcci al problema eternamente affascinante - sia per credenti, che per non credenti - sull'origine dell'universo e sul rapporto tra creazione ed evoluzione. Il primo contributo è



del prof. Filippo Serafini, docente di ebraico e di introduzione all'AT presso l'Università Pontificia della S. Croce. Egli fa l'esegesi dei due racconti della creazione (Gn 1, 2-3 e Gn 2, 25), mettendo in risalto più che la formazione storica dei testi, che resta imprescindibile, il loro senso permanente, cioè

il loro modo di affrontare le grandi domande della condizione umana e il grande interrogativo sull'origine e la finalità della creazione. Il secondo contributo è del prof. Piero Benvenuti, astrofisico, docente ordinario di Astrofisica delle energie, e mate-

rie affini presso l'Università di Padova e la Facoltà teologica del Triveneto, dove tiene un corso su «Creazione ed evoluzione». Egli riporta le teorie relative su quel misterioso evento, ormai classicamente noto come Big Bang, verificatosi quindici miliardi di anni fa. Lo scopo del libro è quello di

superare i contrasti, le antinomie e finanche i reciproci anatemi tra la cosiddetta scuola scienziata e quella biblica fondamentalista. Con linguaggio piano, chiaro ed avvincente, entrambi gli autori guidano il lettore, anche il più inesperto a scoprire come non esista incomunicabilità tra scienza e fede a proposito del tema della creazione dell'universo. Il mondo, la creazione, si disvelano come il luogo concreto dell'esercizio delle libere possibilità dell'uomo. Diventa perciò ineludibile una ripresa del dialogo tra la teologia e le scienze della natura. •

Filippo Serafini - Piero Benvenuti
Genesi e Big Bang. Parallele convergenti

Teologia/Saggi, Cittadella Assisi
2013 - pp. 165 - euro 13,80

Questo agile libretto è il 41mo della collana Sguardi delle EDB di Bologna, che si propone di offrire riflessioni, sintesi di libri più ponderosi, o collezioni di articoli a lettori non specialisti amanti del mondo ebraico (Bibbia e letteratura rabbinica), ma anche della filosofia e della



musica. Squarci che danno a pensare (P. Ricoeur), concisi per essere ruminati nel modo migliore. L'autore è un professore emerito di Giudaistica all'Università di Vienna, specialista delle tradizioni talmudiche. Egli trascoglie tre figure dell'AT - Giona, Abramo e Mosè - per presentarcele sotto una luce diversa, in profili arricchenti, spesso sovversivi, tracciati

dalla tradizione dei commentatori ebrei. Senza togliere la sorpresa al lettore, ne anticipiamo assaggi. Giona non è proprio quel profeta riottoso narrato dall'AT, ma disvela lati positivi. In fondo al mare scopre il mistero della creazione, così come si spiega il motivo per cui vuol fuggire da

Dio. Egli alla fine appare la figura dell'Israele sofferente in mezzo ai popoli. Di Abramo si colmano molte lacune biografiche. Ad esempio, cosa faceva prima di partire chiamato dal Signore, le persecuzioni cui fu sottoposto (di cui l'AT non parla), il fatto che il suo essere benedetto lo rese contemporaneo di tutti le generazioni di ogni epoca. Abramo

allora è la dimostrazione di come Dio sia costretto a ferire Israele, perché le ferite misteriosamente riconducono a Dio. Di Mosè ci si sofferma sulla sua nascita e svezamento ed anche qui il lettore colma i vuoti di informazione; ad esempio il sogno premonitore che il Faraone di un Mosè che distruggerà l'Egitto, il nome di tanti personaggi originariamente anonimi come figlia del Faraone (Bitia), così come spiega perché Mosè divenne «impacciato di lingua», a causa di un carbone che gli bruciò (=purificò) l'organo con cui doveva pronunciare gli oracoli di Dio e la Torah. L'infanzia di Mosè prefigura la nascita e lo svezamento di Israele nel Mare dei Giunchi. •

Günther Stemberger

La Bibbia raccontata

Sguardi, EDB, Bologna 2015
pp. 67 - euro 7,50

Presentazione libro: **SALVATI DALLA PAROLA**



Sabato 6 Giugno alle ore 21,30 nel Santuario di Santa Maria Apparente è avvenuta la presentazione del nuovo libro di Don Paolo Bascioni "Salvati dalla Parola": riflessioni sulle liturgie domenicali e festive - Ciclo A - Vangelo di Matteo. Il testo segue il primo: "La Parola che salva" - Ciclo B - Vangelo di Marco.

Alla presentazione sono state invitate la psicoterapeuta Maria Luisa Leombruni e la pedagogista, dottoressa Agata Turchetti. Ambedue, dai propri punti di vista e per le scienze che rappresentano, hanno evidenziato il valore della "Parola" nella vita di ogni persona.

La psicoterapeuta ha sottolineato l'aspetto della "Parola che guarisce", la parola che guida all'introspezione, all'ascolto della voce dell'anima, mentre la dottoressa Agata Turchetti l'aspetto della funzione educativa della parola, quindi "parola che educa", "parola che permette di stabilire relazioni", particolarmente significativa nelle situazioni di disagio.

I due interventi sono risultati molto interessanti perchè evidenziando l'importanza della "parola" come espressione dell'uomo, come comunicazione, hanno corrisposto ad una delle finalità della pubblicazione del libro, espressa dall'autore nell'introduzione: "che la lettura, la riflessione, la meditazione dei brani biblici proposti dalle liturgie di ogni domenica ed il commento che li accompagna, conducano il lettore a conoscere meglio l'uomo, comprendendolo dal punto di vista di Dio e di Gesù Cristo. Perché il valore dell'uomo, ... la sua grandezza, il fine trascendente al quale è chiamato, la strada per arrivarvi, i mezzi per perseguirlo ci sono indicati dalla Parola di Dio". •

I POETI
VOCI DEL TERRITORIO



a cura di
Fabrizio Fabi

Sul Tenna

Anche nei riguardi del fiume, che attraversa la pianura ai piedi della sua città, Luigi Di Ruscio scioglie la sua critica dolorosa: il Tenna - egli dice - non è che il ricettacolo di tutte le immondizie e di tutti gli inquinamenti dovuti alla colpevole ed inarrestabile iniziativa dell'uomo. Quanto al corso d'acqua, egli ha buona memoria dei nascondigli praticati da ragazzo lungo gli argini misteriosi, nonché dei piccoli gorgi che interrompevano il flusso della corrente, conferendogli l'immagine autentica di un fiume in piena regola.

Ecco, dunque, *Fiume della mia Terra*.

Fiume della mia terra dal nome volgare pieno in inverno e in estate solo trasportatore di merda deposito dell'immondizia dei paesi dall'Adriatico agli Appennini ma in autunno e in primavera l'acqua porta agli abissi marini barattoli e stracci tutta la serie dei nostri rifiuti fiume dal greto dai nascondigli inaccessibili

per le fughe del fanciullo tane di lucci e persici e anguille sazi e furbi come peccati alla piena acqua e terra corre in vortici e avvallamenti spumosi se ci fissi gli occhi ti gira la testa dalla montagna alla foce è un rullio di tutte le pietre.

Il fiume poi doveva avere una corsa sinuosa, tra le sponde parallele che trattenevano le pietre portate via dall'acqua, fino alla foce, fino al mare. E questo sembra catturare l'impressione del poeta, immerso in un *panta rei* (tutto scorre) che sa di cultura classica e tocca qualcosa di definitivo nelle umbratili convinzioni-constatazioni di un poeta realista quale voleva essere, fino alla fine, Luigi Di Ruscio.

Una cosa che sta a mezzo tra le più precoci rivendicazioni di quelli che oggi chiamiamo "Verdi" e degli ecologisti in generale ma anche tra le immagini più vive e festose della nostra infanzia incantata, legata alle colline, ai prati, alle stradine e al nostro fiume. •

Hope canta per lodare Dio

"L'amore più grande", un inno per la GMG di Cracovia 2016

"L'Amore più grande", il brano composto per la visita di Papa Francesco a Torino dello scorso 21 e 22 giugno, è in poco tempo diventato una vera hit fra i giovani, quasi un nuovo inno che li accompagnerà alla GMG di Cracovia 2016. Tantissimi i video amatoriali che sono apparsi nell'ultima settimana su internet, con decine di migliaia di visualizzazioni e commenti. Il brano rientra nella ormai lunga serie di inni degli incontri papali affidati a Hope e scritti dagli autori Marco Brusati e Massimo Versaci insieme a Mauro Labellarte e Francesco Mocchi. Il gruppo di lavoro è "noto" per avere scritto *Emmanuel*, l'inno della GMG di Roma con Giovanni Paolo II, che si canta in tutto il mondo. A questo hanno fatto seguito "Tu sei Madre", l'inno dell'incontro dei giovani col Papa a Cagliari nel 2008, "Santo Volto dei volti", inno dell'incontro dei giovani con il Papa a Torino 2010. "L'Amore più grande" è stato cantato in tutte le manifestazioni legate alla preparazione e alla visita di Papa Francesco a Torino,

in particolare dai 100mila giovani che l'hanno cantato in occasione dell'incontro con Papa Francesco in Piazza Vittorio a Torino, una piazza che è letteralmente esplosa nel canto. In quell'occasione, l'inno è stato cantato da oltre 250 giovani del Grande Coro Hope, una iniziativa nata in occasione della visita del Papa nel 2010 e messa al servizio della Diocesi di Torino. Nella speciale occasione, al Grande Coro Hope hanno partecipato esponenti di altri cori dell'associazione diffusi in Italia e all'estero; in particolare erano presenti giovani dalla Polonia. In più, giovane tra i giovani, le strofe sono state cantate da Alessandra Amoroso, una delle protagoniste del panorama musicale italiano ed europeo. Con lei, sul palco il solista Hope Andrea Piccirillo e il giovane rumeno Ovidiu Lazar, che vanta il felice primato di essere il primo rumeno a cantare davanti a Papa Francesco. E questo grazie alla rete Hope che si sta estendendo anche in Europa (Spagna, Romania, Polonia in particolare). "Tante canzoni parlano d'amore -



Alessandra Amoroso a Torino

dichiara Marco Brusati, autore del testo de "L'Amore più grande" - di quello che nasce, cresce e a volte finisce; il mandato era scrivere di un amore che non finisce di chi è pronto a dare la sua vita; ho pensato a come questo concetto sia racchiuso nel "ti amo da morire" che si dicono gli innamorati; nella canzone, è Dio stesso l'innamorato che dice il suo "ti amo da morire". Anche Alessandra Amoroso ha

speso parole di elogio per "L'Amore più grande", definendolo "un inno meraviglioso, cantato da un coro meraviglioso". La cantante salentina ha inoltre affermato di non essersi sentita "un'artista, ma una giovane come tutti gli altri, in attesa di incontrare Papa Francesco". "Un'emozione indescrivibile" che ha voluto condividere "con la propria famiglia prima di recarsi a Torino". •

• SMERILLO SI INVENTA GUSTANDO, UN FESTIVAL SULLA BUONA AGRICOLTURA, QUELLA BIO

Bellezza e gusto



Adolfo Leoni

Val di Tenna. Terra di Smerillo.

A cinque metri dove scorreva la gloriosa e incompresa ferrovia, l'amministrazione comunale ha costruito un "fienile". Stesse sembianze di quello vecchio che sorge più sotto, a 50 metri verso il fiume. Non conterrà attrezzi da campagna (ma non è detto), né granturco appeso al soffitto, che qualcuno ha scambiato per un casco di "banane montane". L'architetto Coltrinari è stato bravo: impatto zero, costruzione ben inserita nel contesto di montagne, faggi, corso d'acqua e... luna. Ce n'era uno spicchio nel secondo pomeriggio di venerdì 26 giugno, quando il sindaco Antonio Vallesi, allergico ai formalismi, ha tagliato il nastro tricolore. Presenti, alcuni amministratori di paesi vicini, rappresentanti della Forestale, amici. È nata così la "Stazione del gusto". Tre piani ampi come ampia è la balconata, interni in legno che fa tanto baita, incastri a croce, finestroni sul creato. A dieci metri, di stazione ce n'è un'altra, quella vera, restaurata da anni. Sottratta con lungimiranza dal passato sindaco Egidio Ricci alle voglie dei privati. Nella vecchia si producono e si vendono creme. Nella nuova probabilmente nascerà una distilleria ufficiale di mistrà. La prima nelle Marche. Che risolverà il problema della produzione casalinga. È uno dei progetti del primo cittadino. Antonio Vallesi amministra 300 persone. Niente industrie a Smerillo, tante strade invece da curare così come abitazioni sparse. Risorse economiche al lumicino. Come ogni ente locale. Ma per la montagna è peggio. Che fare? Se la realtà è molto più grande delle idee, il dr Antonio, agronomo di professione e titolare di un'azienda bio, guarda la



...
Gustando, un Festival che scommette sulla buona agricoltura, buona cucina, dieta mediterranea.

realtà per quel che è traendone gli spunti giusti. Che sono: bellezza dei luoghi, silenzio, possibilità di nuove e tradizionali colture, buona cucina e, ciliegina sulla torta, certificazione del Comune come bio. Biologico dappertutto. Una carta vincente. E così è nato anche *Gustando*, Festival che scommette sulla buona agricoltura, buona cucina, Dieta mediterranea. Come la cena preparata sabato, ai piedi della chiesa maggiore, per un pubblico composto quanto festoso, da due giovani: Valentina Andreucci e Samuele Ricci. I titoli di studio lasciati per un attimo a casa. Il criterio storico tratto dalle mense etrusco-romane ha ispirato un menù stupendo e altrove introvabile. Nella serata precedente, una giovane e graziosissima design Elena Salusti ha presentato un oggetto che ha già brevettato. È scaturito dall'osservazione ancora una volta del reale: un semplicissimo quanto



Smerillo, Val di Tenna: ex stazione ferroviaria, stazione del gusto

non scontato tagliere a forma di regione. Ogni regione ha il suo, con la sua forma specifica. E prima del cibo, l'acqua per le mani odorava delle erbe raccolte nella notte di San Giovanni. Mentre sindaco, vice e consiglieri servivano a tavola un ben di Dio, dal balcone di una casa vicina, salutava il pubblico Massimo, in arte Pacifico, "assessore alle erbe"

come lui si definisce, ovvero mantentore del verde. Ultimo aspetto. I giovani a Smerillo sono circa una trentina. Molti hanno scelto di rimanere. Quasi tutti praticano un'arte: musica, poesia, disegno. Nei lunghi e freddi inverni è il loro passatempo. E forse anche il loro futuro. Cose che accadono solo in un paese bio. •

• LA VOCE DELLE MARCHE, VIA SISTO V N. 11, FERMO - direttore@lavocedellemarche.it

Papa Francesco e Medjugorje

Caro Direttore,
Le scrivo quale lettore e Suo estimatore personale, all'indomani dell'uscita dei titoli dei giornali nazionali aventi ad oggetto alcune espressioni, riportate strumentalmente e ad arte dai media, di Papa Francesco sui veggenti di Medjugorje, per riflettere insieme, all'interno del comune sentire ecclesiale, su alcuni aspetti che ritengo importanti ai fini di una sempre maggiore comprensione del tempo che stiamo vivendo e dell'aria un po' consumata che stiamo respirando qui in occidente.

Volente o nolente, l'uomo di oggi, cosiddetto "postmoderno", uscito fuori dai conflitti mondiali e totalitarismi vari del secolo scorso, non ha valori assoluti, né convinzioni esplicite così forti e radicali su cui fondare o trovare la propria gioia di vivere.

Da questo punto di vista, anche il cristiano di oggi fa fatica ad incarnare tal genere di "gaudium et spes" da testimoniare agli altri.

Ci si accontenta, perlopiù, di qualche iniezione di piacere qua e là, che ci dia istantanee e continue conferme d'esistenza, del tipo, una piacevole colazione al bar, un aperitivo in qualche luogo "tipico", un viaggio sul cui "selfie" riferire agli amici, un incontro galante che imiti qualche buon film visto al cinema.

Sto parlando, in altri termini, del mito della cosiddetta "qualità della vita", che, pian piano, sta prendendo il posto nella nostra autocoscienza e nel nostro cuore, ahimè, della vita stessa.

Ovviamente, in tale contesto, ciclicamente, si sente anche un gran parlare di "merito" sotto forma di domande del genere: "che merito abbiamo, come occidentali, a vivere la qualità della vita? Non dovremmo dimostrare al mondo di avere sudato le sette camicie per giustificare il nostro stile di vita dinanzi ai milioni di morti di fame e di ingiustizia?" Sorgono in modo piuttosto spontaneo, nella nostra coscienza, pubblica e privata, interrogativi e tentativi di risposte riguardo la cd "meritocrazia", vale a dire quel sistema ideato dalla mente umana secondo

il quale l'optimum, il bene supremo, la perfezione dell'umano consisterebbe nel meritare la qualità di vita occidentale e, con essa, la propria autostima individuale, il proprio valore, personale e sociale, in ultima analisi, l'affetto, la relazione interpersonale, l'amore.

È quasi paradossale ma proprio la società di oggi, che pare potere sopravvivere, a detta di tutti gli opinionisti accreditati, allo stato liquido, cioè senza alcuna certezza intima e profonda di se stessa, né di ordine morale, né di ordine spirituale, introduce, quasi fosse un nuovo dogma di fede, il mito del "merito morale", contrapposto allo scandalo della corruzione a tutti i livelli, per darci continuamente in tempo reale l'aggiornamento sulla graduatoria degli esseri umani più meritevoli del pianeta, opportunamente selezionati in base al culto pubblico della "resa", della "produttività" e della "prestazione", quali accezioni del "merito" in termini di sempre maggiori efficienza, efficacia ed economicità individuali.

All'orizzonte pare configurarsi una nuova forma di totalitarismo, alimentato da due sorgenti apparentemente contrapposte nell'autocoscienza umana; da una parte, il cd "buonismo", esito ultimo ed ormai piuttosto popolare del pensiero debole di matrice relativista e nichilista per il quale non vi sarebbe nella realtà alcun Bene oggettivo, assoluto, comune e personale da trovare; dall'altra, l'utilitarismo diffuso oramai dappertutto, dai tratti vagamente moraleggianti, secondo il quale bisogna meritarsi la qualità della vita e, con essa, la stessa esistenza: bisogna cioè che l'uomo, una volta per tutte, impari la lezione dell'amore iniziando a meritarselo. La dimensione del merito pare quasi un idolo, entrato persino nella mente di noi cristiani, soprattutto quando ci "indigniamo", peraltro giustamente, incontrando il favore generale anche dei non cristiani, per fenomeni di corruzione pubblica e di evasione fiscale, con proteste molto più intense e coraggiose rispetto a quando manifestiamo per questioni di aborto, matrimoni finiti, famiglie

spezzate, giovani suicidi, genocidi perpetrati da altre culture e, più in generale, dinanzi a quelle situazioni di non senso e diseducazione collettiva oramai del tutto tollerate (vedi, ad esempio, la pratica giovanile dei rave party e della cultura dello sballo a tutti i costi).

Ci si arrende al non senso, ma, contestualmente, si lotta o si fa finta di lottare all'ultimo sangue contro l'ingiustizia di chi si corrompe non consentendoci l'assicurazione generale sulla qualità della vita.

Pare proprio che il tema di fondo, anche per noi cristiani, non sia più tanto il cercare Dio, il Bene, il Vero ovunque esso si trovi, quanto il mantenimento dello status quo, perché di meglio in fondo non si può, cercando nel "merito" la giustificazione principale di ogni nostra reciproca disuguaglianza, quasi che il merito morale sia una specie di excusatio non petita, accusatio manifesta per uno stile di vita agiato o felice di cui siamo nati colpevoli dinanzi agli occhi di chi muore di fame.

Sappiamo intendere la nostra esistenza soltanto in termini materiali, le nostre diversità soltanto in termini di discriminazione da risolvere e da omologare, il nostro stile di vita soltanto in termini di efficientismo, connesso al buonismo di chi, per esistere in santa pace, vorrebbe meritare l'approvazione del povero che muore di fame.

Insomma, pare che non vi sia via d'uscita: o siamo meritevoli o siamo colpevoli, guai poi ad amare il colpevole, il corrotto, sarebbe come dire che abbia fatto bene ad essere corrotto, quindi, si resta alla ricerca di uomini così meritevoli da essere capaci di redimerci.

Nell'attesa dell'avvento della signoria del merito su larga scala, vorrei tentare l'ultima provocazione, fra Papa Francesco, i media e Medjugorje.

Pur non essendo un medjugoriano in senso stretto, mi chiedo infatti quale possa essere il senso dell'eventuale presenza quotidiana della Madre oggi, all'interno dell'Europa, simbolicamente, nel cuore stesso dell'Occidente, dato che in fondo

abbiamo il vangelo, la Scrittura, i sacramenti, l'esegesi biblica, da circa 2000 anni a questa parte.

La domanda è davvero complessa ma provo a dire la mia.

Forse la presenza quotidiana della nostra comune Madre in un posto piuttosto marginale ma al contempo simbolico come Medjugorje, con tanto di letterina inviata a giovani, adulti e bambini, non è altro che l'occasione di ribadire una serie di primati piuttosto semplici ma spesso non adeguatamente interiorizzati per la fretta di esistere, e cioè il primato dell'essere sul fare, dell'azione soprannaturale dello Spirito nel cuore dell'uomo sull'autostima, di matrice psicologica, creata dal "merito" o dal riconoscimento della prestazione, il primato della vita sulla cd qualità della vita, il primato delle virtù donate perché domandate ed implorate più che meritate e pretese.

Se è vero, come pare vero da circa duemila anni a questa parte, ciò che noi cristiani diciamo a tutti, e cioè che "nulla è impossibile a Dio" e che, non a caso, il fondamento ultimo dell'essere risiede in un dono, il volere meritare questo dono è sicuramente un gran bel gesto ed un gran bel tema, specie laddove sia inteso come testimonianza di riconoscenza e di libera risposta verso Colui che ci ama, ma quando il merito assume il ruolo stesso, primo ed ultimo, del dono nel rifondare la nostra esistenza di uomini e di cristiani, automaticamente, si finisce con il lottare per contendere a Dio il titolo di Signore.

Si rischia il totalitarismo, e la Chiesa allora non può che ripartire da una nuova Pentecoste, preceduta dall'ascolto di Maria, cioè del fiat della Madre al dono del Figlio.

Per andare alle periferie del mondo, bisogna ripartire da Pentecoste, altrimenti, come ha detto più volte Madre Teresa di Calcutta, senza Dio ed il Suo Spirito, si è sempre troppo poveri per aiutare i poveri.

Scusandomi per la lunghezza di tale riflessione, porgo i miei Migliori Saluti.

Un lettore di Montottone

• TERRA DI MARCA, TERRA DI DIETA MEDITERRANEA

Non solo cibi ma in famiglia



Adolfo Leoni

DDopo Michelle Obama, che da Milano suggerisce ai suoi connazionali il sistema di alimentazione e lo stile di vita di una certa Italia, in queste ore il Laboratorio Piceno della Dieta mediterranea incrocia anche la rotta del Ministero della Salute.

...

Raccomandazione ai medici di base di proporre ai pazienti la Dieta mediterranea, studiata scientificamente a Montegiorgio.

In questi giorni il ministro Lorenzin ha incaricato i suoi funzionari di stilare un volumetto, in diffusione dopo l'estate, per raccomandare ai medici di base di proporre ai pazienti la Dieta mediterranea. Quella, per intenderci, studiata e validata scientificamente a Montegiorgio dal nutrito gruppo di scienziati e docenti universitari di cui facevano parte i professori Ancel Keys (Razione K), Flaminio Fidanza e Paul Dudley White (cardiologo e medico personale di Eisenhower).

Il Laboratorio costituito da medici, psicologi, cuochi, operatori del turismo, storici e giornalisti, è già disponibile ad una forte collaborazione. Una disponibilità che sarà, tra l'altro, confermata ufficialmente sabato prossimo a Smerillo, dinanzi ad una platea di sindaci, sanitari, nutrizionisti, cittadini e turisti, nel corso del convegno "Terra di Marca, Terra della Dieta mediterranea".

L'insistenza sul ritorno ad un tipo di alimentazione e costume di vita tradizionali è spiegato d'allarme obesità e malattie cardio-circola-

torie. Inoltre, negli ultimi mesi è scesa in campo l'Aidepi. L'Associazione che riunisce i pastai italiani ha reso noto un sondaggio in cui si evince che la pasta sta calando nel consumo degli italiani. Calando la pasta, scende l'assunzione dei carboidrati, la cui rinuncia - dicono dall'Associazione - non fa certamente bene.

Il presidente Paolo Barilla parla di confusione "da teorie che promettono dimagrimenti a breve termine. Si cercano le cose estreme. Ma il nostro organismo non ha bisogno di innovazione bensì di proporzione". proporzione e moderazione. Quella moderazione, come ricordano sempre il presidente e il vice presidente del Laboratorio Piceno della Dieta mediterranea Lando Siliquini e Paolo Fogliini, che è il caposaldo e il vertice della piramide alimentare, insieme a zuppe, legumi, verdura, frutta, pesce, pasta, pizza, carne bianca e limitate porzioni di rossa. Ma non basta. Accanto alla moderazione, occorre anche l'esercizio fisico, le camminate all'aria aperta. Manca un ultimo elemento per una vera Dieta mediterranea. Ed ancora una volta il Laboratorio incrocia condividendo e ampliando le tesi di un personaggio di primo piano: "la prima guru della nouvelle cuisine californiana", come la definisce Federico Rampini.

...

Le famiglie amano mangiare insieme, dove c'è tanta cura e tanta attenzione a come si nutrono i figli.

Si tratta di Alice Waters, ispiratrice del programma educativo-nutrizionista della signora Obama. La Waters è convinta che la Dieta mediterranea sia valida anche perché in alcune parti d'Italia "le



Alice Waters

famiglie amano mangiare insieme, dove c'è tanta cura e tanta attenzione a come si nutrono i figli". E dove, per dirla con gli uomini del Laboratorio montegiorgese, i piccoli/grandi produttori della

Terra di Marca hanno rispetto della terra, dell'agricoltura, delle qualità. E i borghi antichi e il paesaggio composto si rivelano cura adeguata alle malattie del corpo e dell'animo. •

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Stampa:
Arti Grafiche Stibu S.n.c.
www.stibu.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

www.lavocedellemarche.it

www.facebook.com/periodicolavocedellemarche

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 13/07/2015

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/2/2004

PER ABBONAMENTI:
tel. 0734.229005 int.21
abbonamenti@lavocedellemarche.it
C/C Postale n° 00006036559 intestato a Fondazione Terzo Millennio

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

S H E M À
COMMENTO AL VANGELO

www.lachiesa.it

19 luglio 2015 - XVI domenica TO

Il riposo, quel sano gesto di umiltà

C era tanta gente che non avevano neanche il tempo di mangiare. Gesù mostra una tenerezza come di madre nei confronti dei suoi discepoli: Andiamo via, e riposatevi un po'.

Lo sguardo di Gesù va a cogliere la stanchezza, gli smarrimenti, la fatica dei suoi. Per lui prima di tutto viene la persona; non i risultati ottenuti ma l'armonia, la salute profonda del cuore. E quando, sceso dalla barca vede la grande folla il suo primo sguardo si posa, come sempre nel Vangelo, sulla povertà degli uomini e non sulle loro azioni o sul loro peccato. Più di ciò che fai a lui interessa ciò che sei: non chiede ai dodici di andare a pregare, di preparare nuove missioni, solo di prendersi un po' di tempo tutto per loro, del tempo per vivere.

È un gesto d'amore, di uno che vuole loro bene e li vuole felici. Scrive sant'Ambrogio: «Si vis omnia bene facere, aliquando ne feceris, se vuoi fare bene tutte le tue cose, ogni tanto smetti di farle», cioè riposati. Un sano atto di umiltà, nella consapevolezza che non siamo noi a salvare il mondo, che le nostre vite sono delicate e fragili, le energie limitate.

Gesù insegna una duplice strategia: fare le cose come se tutto dipendesse da noi, con impegno e dedizione; e poi farle come se tutto dipendesse da Dio, con leggerezza e fiducia. Fare tutto ciò che sta in te, e poi lasciar fare tutto a Dio.

Un particolare: venite in disparte, con me. Stare con Gesù, per imparare da lui il cuore di Dio. Ritornare poi nella folla, portando con sé un santuario di bellezza che solo Dio può accendere. Ma qualcosa cambia i programmi: sceso dalla barca vide una grande folla ed ebbe compassione di loro. Prendiamo questa parola, bella come un miracolo, come filo conduttore: la compassione. Gesù cambia i suoi programmi, ma non quelli dei suoi amici. Rinuncia al suo riposo, non al loro. E ciò che offre alla gente è per prima cosa la compassione, il provare dolore per il dolore dell'altro; il moto del cuore che muove la mano a fare.

Stai con Gesù, lo guardi agire, e lui ti offre il primo insegnamento: «come guardare», prima ancora di come parlare; uno sguardo che abbia commozione e tenerezza, le parole e i gesti seguiranno. Quando impari il sentimento divino della compassione, il mondo si innesta nella tua anima. Se ancora c'è chi si commuove per l'ultimo uomo, questo uomo avrà un futuro.

Gesù sa che non è il dolore che annulla in noi la speranza, non è il morire, ma l'essere senza conforto. Facciamo in modo di non privare il mondo della nostra compassione, consapevoli che «ciò che possiamo fare è solo una goccia nell'oceano, ma è questa goccia che può dare significato a tutta la nostra vita» (Teresa di Calcutta). •

26 luglio 2015 - XVII domenica TO

È la condivisione il vero miracolo

Il miracolo del pane è l'unico presente in tutti e quattro i Vangeli. Marco e Matteo ne riportano addirittura due redazioni. Si tratta, evidentemente, di un evento decisivo per comprendere la vicenda e il messaggio di Gesù.

Il miracolo del pane racconta qualcosa di molto più grande e bello che non la semplice moltiplicazione di cinque pani e due pesci. Più che un miracolo è un segno, fessura di mistero.

Il racconto è pieno di simboli bellissimi: è ormai primavera, tempo di Pasqua; c'è il monte grande simbolo della casa di Dio; c'è molta erba che richiama i pascoli, e il Salmo del buon pastore; ci sono i numeri: cinque pani e due pesci formano il sette, simbolo della pienezza; c'è il pane d'orzo, pane di primizia perché l'orzo è il primo dei cereali che matura, primo pane nuovo; e c'è un ragazzo, neppure un uomo adulto, una primizia d'uomo.

Un Vangelo pieno d'inizi, pieno di gemme che fioriscono per grazia. Modello del discepolo oggi è un ragazzo senza nome e senza volto, che dona ciò che ha per vivere, che con la sua generosità innesca la spirale della condivisione, vero miracolo.

Il problema del nostro mondo non è la penuria di pane, ma la povertà di quel lievito che incalza e spinge a condividere, a diventare sacramenti di comunione. «Al mondo, il cristiano non fornisce pane, fornisce lievito» (Miguel de Unamuno).

E ci sono anche i dodici canestri di pezzi avanzati, uno per ogni tribù, segno di abbondanza dalla quale nessuno è escluso; parola sulle cose: non devono andare perdute perché sono sacre, una santità è iscritta perfino nella materia, perfino nelle briciole del pane.

Prese i pani, rese grazie e li distribuì: tre verbi che ci ricollegano subito a ogni Eucaristia. E mentre lo distribuiva, il pane non veniva a mancare, e mentre passava di mano in mano, restava in ogni mano.

Il Vangelo neppure parla di moltiplicazione ma di distribuzione.

«Credo sia più facile moltiplicare il pane, che non distribuirlo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo basterebbe per tutti» (David Maria Turoldo).

Gesù rifiuta di essere fatto re ma non rifiuta l'acclamazione a profeta. La profezia gli si addice: è bocca di Dio e bocca dei poveri.

Ma dal potere, da tutto ciò che circonda il nome di re, fugge lontano. Non il potere, dunque, ma la profezia per me cristiano, per l'intera Chiesa: essere bocca di Dio e voce dei poveri è il lievito buono che il cristiano fornisce al mondo. •

Le nostre notizie... prendono il largo!

La Voce delle Marche

Abbonati
a soli

30
euro/anno



La Voce delle Marche

